DI
UN' URNETTA
LAVORATA
ALL' AGEMINA.

IN VENEZIA

MDCCC.

ILLUSTRAZIONE
DI
UN' URNETTA
LAVORATA D' ORO
E DI VARJ ALTRI METALLI
ALL' AGEMINA
COLL' ISCRIZIONE
PAVLVS AGEMINIVS FACIEBAT.

DELL' ABATE
DANIELE D.[r] FRANCESCONI
Pubbl. Precettore di Geometria e di Fisica nel COLLEGIO di S. MARCO, e Membro Pensionario della R. I. Accademia di Padova,

LETTA IVI NELLA SESSIONE DEL
GIOVEDÌ 5 APRILE 1800.

IN VENEZIA
DALLA STAMPERIA PALESE.

ALL' EMINENTISSIMO
CARDINALE
STEFANO BORGIA
PREFETTO DELLE SS. CONGREGAZIONI
DELL' INDICE E DI PROPAGANDA.

Rapirò questo momento, perdutò il quale dovrei disperare che VOSTRA EMINENZA, con tutta la sua liberalissima Grazia verso di me, potesse prendersi un pensiero de' miei studj. Dico de' miei: che del resto io so benissimo come anche allora, ch' Ella troverassi co' pari suoi ed al fianco dell' Ottimo Massimo PIO VII. in mezzo alle moderne ruine della sempre augusta Roma, e che le speranze della Religione e dello Stato, della Carità e

della

della Clemenza le occuperanno tutta l' anima, e l' instancabile suo Zelo non arrenderassi che alla sola umana necessità di ristorarsi tratto tratto dalle fatiche per poterle continuare, non vorrà Ella però darsi altra specie di momentaneo riposo fuorchè il rivolgersi alle più interessanti Novità Letterarie, ed al suo Museo, anzi al suo Pecile. Ma avrà da pensare alle intralasciate imprese, qualcuna anche postuma, di que' veri Letterati BORGIANI:

... pen-

- - - pendent opera interrupta, minæque
LIBRORUM ingentes.

Sopra tutto io fo ardentissimi voti per le due Opere di prima grandezza, quella di un ZOËGA, *stampata e sinora rimasta priva de' Rami delle Piramidi, ma perciò degna d' esser intitolata in un doppio senso*

- - - - - Monumentum Ære perennius
Regalique situ Pyramidum altius;

e quella di un MARINI, *la Lapidaria* CRISTIANA, *perciò degna di trovare,*

anche

anche in tempi aridi, auspicj simili a quelli, che l'altra pur ebbe dall' immortale PIO VI. *ad istanza di V. E. Ma al suo ritorno da Venezia, cotesti due sommi Eruditi ed Amici la interrogheranno del destino dell' Opera di un Terzo sopra i Manoscritti della poc' anzi doviziosissima Biblioteca di S.* Marco *(ricresciuta ora per i Codici* Naniani*), ed aspetteranno il successo del consiglio ed eccitamento che V. E. per le insigni sue cognizioni, e per il suo genio,*

diede

diede al MORELLI, *cioè che, se non deve più uscire il grandioso Catalogo col suo titolo natío, non si tralasci però di mettere in luce, a vero uso de' Letterati, le preziose notizie e discussioni di questo e quel Codice, pigliando come dalla stessa Opera molte Opere:*

Ut tamen agnoscas disjecti membra ....

Ma più pronti ci verranno al solito da V. E. chi sa quanti nuovi Libri di LEI *stessa e de' suoi. Tra questi tutti io rimarrò sempre l'ultimo fuorchè nel*

profes-

professarmi con profondissimi sentimenti di venerazione, di stima, e di riconoscenza, dopo il bacio della Sacra Porpora

Dalla Scapiniana di Papà 3 Giugno 1800.

Di V. E.

Umiliss. Obblig. Affez. Servitore
Daniele Francesconi.

INTRODUZIONE

Nella quale tra varie altre cose si nota, che nel Cinquecento i LAVORI ALL' AGEMINA *erano Principeschi, di carissimo prezzo, fatti in Italia, a preferenza de' Turcheschi e Persiani: che la nostra* URNETTA *contiene pezzi di diverse epoche; ch' essa ci scopre un Artefice* PAOLO *il più famoso in tal genere; che fu attribuita all' Oreficeria Milanese per motivi falsi; e che in vece è da presumersi lavoro di Venezia, dove anche trovasi che un Orefice, celebrato sovra tutti i contemporanei, avea lo stesso nome di* PAOLO.

IL RUSCELLI de' Globi Geografici diceva: „ Di rame o d' ottone, o d' argento, „ che pur volesse tenerli qualche Principe, „ converrebbono, a volerli belli et durabili et rari, che si smaltassero, cioè che „ i circoli, le lettere, ed i contorni delle „ provincie si facessero prima d' intaglio, „ e poi si smaltassero come gli anelli, o

 „ altri

„ altri tai lavori d'argento et d'oro .....
„ Un Principe grande di animo potrebbe
„ ancora farli rimetter di LAVORO AZI-
„ MINO, o di TAUSIA che oggi lo dico-
„ no, cioè incavato il rame et empirlo con
„ filetti d'argento et d'oro (*a*) ". Quest'
ultima *voglia*, così detta dallo stesso co-
me cosa arciprincipesca solamente possibile
e degna, nè poi, che sappiasi, nutrita da
alcuno, era stata bensì concepita e manda-
ta a disegno nella nostra URNETTA, con
modi ancor più splendidi ed industriosi.

„ È opera, già si sa (*b*), ricca, con-
„ servatissima e di squisito lavoro. Ha il
„ fondo d'acciajo, dentro e fuori tutto a
„ rimesso d'oro, d'argento e d'altri me-
„ talli. I lati esteriori presentano un ben
„ inteso disegno di arabeschi e grotte-
„ sche, condotte con maestría, e chiuse
„ dintorno da bei meandri, che adornano
„ le cornici. Tutto questo lavoro esterno
„ è di puro oro, come di oro è sul co-
„ perchio disegnata la Mappa Geografica
dell'

„ dell' Italia, colla Dalmazia e l' Albanía
„ e l' Isole adjacenti: il mare vi è sparso
„ di navi d' oro e barchette di vario ge-
„ nere. Anche nell' inferiore piano ester-
„ no è similmente descritto in oro il Pla-
„ nisferio, o sia globo Terracqueo distin-
„ to nelle tre parti superiori dell' Europa,
„ Asia ed Affrica, colla varietà de' cli-
„ mi: ai quattro angoli sono i venti figu-
„ rati in argento, con facce d' oro che
„ dalle gonfie bocche sbuffano fuori l' aria
„ a striscie dorate, e s' alzano irti i ca-
„ pegli in fila sottilissime d' argento ".

„ Simile all' esterno è il lavoro inter-
„ no della CASSETTA da tre lati, va-
„ riato solo il disegno di oro semplice.
„ Ma è più ammirabile la maestría con
„ cui l' artefice nell' interiore del coper-
„ chio ha delineate le due Mappe della
„ Spagna e della Francia, cinte intorno
„ da un finissimo meandro alla Greca.
„ Sul fondo dell' acciajo è sovrapposta una
„ lamina di oro: quello rappresenta il

„ mare, questa le terre e l' Isole e le na-
„ vi, risaltando leggiadramente i monti e
„ le vele d' argento. Sono d' argento an-
„ che i nomi delle Città con finissimo
„ artifizio intagliati: i segni poi e le for-
„ me delle Città stesse sono variate con
„ minutissime fila di rame rosso: e il
„ tutt' insieme forma un bel quadro di
„ ben disposti colori, con effetto pittorico
„ maraviglioso. V' è sull' interna cornice:
PAVLVS AGEMINIVS FACIEBAT.

- -

„ Disse (il Sig. Conte TAVERNA No-
„ bile Milanese) di averne (Opere di tal
„ genere di manifattura) vedute parecchie
„ a Milano, e che nell' anno 1798 gli fu
„ offerta una lastra di ferro similmente
„ intarsiata d' oro e d' argento, che rap-
„ presentava una bella battaglia; niuna
„ per altro nè così ricca, nè tanto per-
„ fetta, quanto questa, in cui all' AGE-
„ MINI piacque di porre il suo nome.
„ Fu ammirata la CASSETTINA GEO-

„ GRA-

„ GRAFICA anche dall' insigne Scultore
„ Sig. ANTONIO CANÓVA, che ne giu-
„ dicò eccellente il lavoro, dicendo, un
„ solo pezzo di tal genere averne veduto
„ in Roma, che si mostrava come cosa
„ unica tra le preziose rarità dell' arte ".

- -

„ La CASSETTINA GEOGRAFICA,
„ veduta presso MENEGHETTI in Ruga
„ a Rialto, ha di lunghezza pollici 11,
„ di larghezza pollici 7, di altezza pol-
„ lici 5 ".

Progrediscasi con un altro passo, il qual è del famoso Orefice BENVENUTO CELLINI (*c*): *Accadde in questo tempo (circa il 1525 in Roma) che in certi vasi, i quali erano urnette antiche piene di cenere, fra essa cenere si ritrovò certe anella di ferro commesse d' oro .... A questo io mi mossi a riquisizione di certi Signori molto amici miei, e feci alcune di queste anellette: ma le facevo d' acciajo ben purgato, di poi bene intagliate e commesse d' oro: facevano bellis-*

simo vedere, e fu talvolta che d' uno di questi anelletti, solo delle mie fatture, n' ebbi più di quaranta Scudi. Ora uno di quegli anelletti del CELLINI, i quali erano da portare in dito, si paragoni prima in grandezza di superficie con tutte insieme le dodici facce interne ed esterne della nostra URNETTA. Già in questa il vario e moltiplice lavoro dello stesso genere, tutto bellissimo, è anche in molte parti sommamente sottile e minuto. Lascio poi agli altri il pensare come dietro a cotesto Dato (ch' è l' unico ch' io abbia potuto trovare) devasi argomentare la somma degli Scudi, che avrà speso quel ricco Amatore dell' Arte e della Geografia, il quale nello stesso Secolo del Cinquecento volle farsi eseguire un lavoro di tal fatta. Solamente aggiungerò, che in ciascuno di quegli anelletti del CELLINI la quantità dell' oro commesso nell' acciajo dovea essere di un peso ossia valore considerabile: giacchè nel dirci quella somma del

prezzo,

prezzo, egli espressamente ci avverte, che ciò era per il solo conto delle sue fatture. Ma quanto più v' è d' oro, tanto meno v' è di finezza in tal lavoro d' intaglio e di commesso. In tutta poi la estensione della nostra URNETTA, ornata dentro e fuori e sino al di sotto, la quantità dell' oro purissimo è stimata non eccedere il peso di trenta Zecchini Veneti, sebbene sembri essere molto di più in grazia de' meccanismi del lavoro, che si troveranno dichiarati nel secondo Articolo.

Ci resta da considerare un altro squarcio del medesimo BENVENUTO CELLINI, certamente vero Maestro e Giudice, ed uomo il più schietto e leale (*d*):
„ In questo tempo (circa il 1525 in Ro-
„ ma) mi capitarono certi piccoli pugna-
„ letti Turcheschi, ed era di ferro il ma-
„ nico, siccome la lama del pugnale, e
„ ancora la guaina era di ferro: simil-
„ mente in queste dette cose erano inta-
„ gliati per virtù di ferri molti bellissi-

„ mi fogliami alla Turchesca, e pulitis-
„ simamente commessi d'oro; la qual co-
„ sa m' incitò grandemente a desiderio di
„ provarmi ancora ad affaticarmi in quel-
„ la professione tanto diversa dall' altre;
„ e veduto ch' ella benissimo mi riusciva,
„ io ne feci parecchie opere. Queste tali
„ opere erano molto più belle e molto
„ più stabili delle Turchesche, per più
„ diverse cause: l' una si era che ne' miei
„ acciari io intagliavo molto profonda-
„ mente a *sottosquadro*, che tal cosa non
„ si usava pe' lavori Turcheschi; l' altra
„ si era che detti fogliami Turcheschi
„ non son altro che foglie di *Gichero*,
„ con alcuni fiorellini di *Echizia*; sebbe-
„ ne hanno poca di grazia, la non con-
„ tinua di piacere, come fanno i nostri
„ fogliami: benchè nell' Italia sieno di-
„ versi modi, e ancor noi siamo diver-
„ si di modi di far fogliami; perchè i
„ Lombardi fanno bellissimi fogliami, ri-
„ traendo foglie d' *Ellera* e di *Vitalba*, con

„ bel-

„ bellissimi girari, i quali fanno molto
„ piacevol vedere; i Toscani e i Roma-
„ ni in questo genere presero molto mi-
„ glior elezione, perchè contraffanno le
„ foglie d' *Acanto*, detta *Brancaorsina*, co'
„ suoi festuchi e fiori, girando in diver-
„ si modi, e fra' detti fogliami viene be-
„ nissimo accomodati certi uccelletti e di-
„ versi animali, ne' quali si vede chi ha
„ buon gusto. Parte si trova naturalmen-
„ te ne' fiori salvatichi, come quegli che
„ si chiamano *Bocche di lione*, che così
„ in alcuni fiori si discerne, accompagna-
„ te con altre belle immaginazioni di
„ que' valenti Orefici ...... Facendo io
„ di questa sorta fogliami commessi nel
„ sopraddetto modo, erano molto più bel-
„ li da vedere che i Turcheschi ".

E perchè non s' abbia forse a rispondere che BENVENUTO CELLINI così potè dire, perchè non aveva altri mezzi di confronto fuorchè que' *certi piccoli pugnaletti Turcheschi* che *gli capitarono*, aggiun-

geremo

geremo che il famoso PIETRO DELLA VALLE detto il PELLEGRINO, il quale poco dopo il principio del Seicento ha esaminate nella stessa Persia le più maravigliose e ricche opere di tal genere, portato pure com' egli è sempre, e giusta lo stile naturale de' suoi simili, a magnificare scrivendo al suo paese le cose de' lontani paesi vedute con tanta spesa e fatica, tuttavia egli attesta, che in paragone di quegli orientali *i lavori* ALL' *AGEMINA in Italia si fanno più belli e con più disegno* (*e*).

L' URNETTA poi della quale trattiamo (lasciando adesso i particolari suoi pregj di Letteratura) si distingue sinora anche da tutti i lavori Italiani per quel suo merchio: PAVLVS AGEMINIVS FACIEBAT; o si adotti il senso del Ch. Sig. Ab. BONI, cioè che il nome de' LAVORI ALL' AGEMINA sia provenuto dalla fama di esso nostro Artefice di Casa AGEMINI; o si abbondi in un altro senso precisamen-

te

te inverso di quello, cioè questo, che essendo già anteriormente usata non pur l' Arte di commettere ornati d' oro nell' acciajo ec. ma anche la sua denominazione di AGEMINA, il nostro Artefice Paolo abbiasi meritato il titolo o il soprannome di AGEMINIVS per esser egli famoso Autore di lavori AGEMINI (volgarmente AZZIMINI); appunto come l'altro PAULO, UCCELLO, dalla sua bravura di dipingere UCCELLI. Si possono dir analoghi tanti altri casi notissimi, di Gherardo delle Notti, di Agostino e del Mirandolese dalle Prospettive, di un Girolamo e di due Franceschi dai Libri, di Simone dai Crocefissi, di Vitale e di Carlo dalle Madonne, di un tale dalle Corniole, di Michelangiolo dalle Battaglie ec. Ora ponghiamo caso, che tali Artisti fossero sin ora incogniti all' Abecedario, e che insieme fosse cosa rarissima il veder opere di tali modi, per esempio Pitture di Battaglie, e che una se ne venisse og-

gi

gi a scoprire, in se stessa bellissima, e nella quale si leggesse scritto: *Opera di Michelangiolo dalle Battaglie*. Qual romore non se ne leverebbe tra i Maestri in *Curiosità*, sì per accrescer un articolo classico all' Abecedario, altresì per la stima di affetto di un tal Monumento dell' Arte? Tal è stato nel suo genere, il caso della nostra URNETTA nell' anno scorso.

Passiamo più oltre a ricercare se siavi qualche memoria del nostro PAOLO. Come GIUVENALE diceva: sii virtuoso, e ti fa discendente di chi tu vuoi:

De quocumque voles proavum tibi sumito libro;

così potrebbe dirsi alla nostra URNETTA: Se nella Storia dell' Oreficería può comporsi un trattato *De Claris Paulis*, tra tutti questi il chiarissimo si faccia tuo;

De quocumque voles Patrem tibi sumito Paulo.

Ed ecco ch' Ella si fissa nello *Specchio di Scientia Universale* di M. LEONARDO FIORAVANTI; il quale Lib. I. Cap. 24. *Dell' Arte dell' Orefice et come si fa;* così dice:

„ Per

„ Per concluder questo mio ragionamen-
„ to, dico di nuovo che quest' Arte con-
„ siste nel saper conoscere l' argento e l'
„ oro et le gioje, et havere disegno per
„ saper lavorare, et formare varie et di-
„ verse materie, che siano dilettevoli a
„ chi l' ha da usare. Et però non voglio
„ lasciare di ridurre alla memoria de' let-
„ tori la cognizione *del più raro ed eccel-*
„ *lente Maestro di tal Arte*, *che oggidì si*
„ *trovi al Mondo*, *inventore di cose bellis-*
„ *sime; et questo si chiama Messer Paulo*
„ Rizzo Orevese alla Insegna della Co-
„ lombina in ruga de gli Orefici in Ve-
„ netia, et è huomo di tanta modestia et
„ rare virtù, che il Mondo si stupisce in
„ considerare le sue buone qualità, sì che
„ tutta la importanza di tal Arte consi-
„ ste solamente nell' essere ben fatta et
„ per mano di huomini che la facciano
„ *senza inganno ò fraude siccome fa il sopra-*
„ *detto Messer Paulo*, il quale serve una
„ gran parte de i Signori de Italia, quan-

„ do

„ do vogliono cose rare et divine di tal
„ arte (*f*) “.

Ma la bella URNETTA, se vuole che le si possa far l' onore di lasciar correre che il suo Paulo fosse cotesto appunto, è sempre obbligata almeno a provare, che a ciò non ripugni nè alcun fatto, nè alcuna circostanza, e che d'altra parte siano falsi quegl' indizj, per i quali già Ella, in vece di Veneziana, ci è stata presentata per Milanese dal Ch. Autore della NOTIZIA in questi termini: „ L' egregio ar-
„ tefice non aggiunse la Patria . . . ; ma
„ delineando l' Italia egli distinse l' Insu-
„ bria più che qualunque altra parte, e
„ notò MILANO e PAVIA con caratte-
„ ri grandi, a preferenza di tutte l' altre
„ Città scritte in minutissima forma, qua-
„ si appena discernibili; e le Provincie in-
„ feriori così confuse, come chi non ne
„ avesse guari cognizione. Altro indizio
„ per crederlo Milanese è la conoscenza
„ che in Milano si ha di tali lavori non

„ rari

„ rari a vedervisi, e soliti a indicarsi ap-
„ punto col nome del nostro artefice “.

- -

„ Resterebbe da indagarne l'età (del-
„ la CASSETTINA). A'Milanesi non sarà
„ forse ignoto il nome dell' AGEMINI,
„ e l'epoca in cui fiorì. Noi osiamo pre-
„ gare que' Letterati a far meglio cono-
„ scere un artefice di merito non volga-
„ re. Intanto ci permettano d' indagarne
„ qualche traccia “. Mi viene poi fatto
sapere che in Milano l' Arte di lavorare
ALL' AGEMINA, volgarmente ivi ALLA
GELMINA, si è sempre conservata dal
Quattrocento sino al giorno d'oggi, so-
lamente variando maniere. Niuno però
sosterrà ch' ella sia *Arte Milanese*; bastan-
do in contrario il passo surriferito di
BENVENUTO CELLINI, il quale fa il
confronto de' lavori Turcheschi con que'
simili di Toscana, e di tutta la Lombar-
dia e di Roma, oltre i suoi proprj: al
che aggiungesi, come vedrassi con varie
altre

altre cose nell' Articolo Primo, la testimonianza di PIETRO DELLA VALLE e dell' Editore de' di Lui viaggi, che sul principio del Seicento disse: AGIAMINA, *Arte comune in Italia:* Figuriamoci se non dovea esserlo molto più in Venezia (*g*). Il RUSCELLI pure, colle di cui parole abbiamo incominciato, scriveva appunto in Venezia del 1561. Anzi sembra che per via di grammatica si potrebbe congetturare, esser dovuta a Venezia la preminenza nella diffusione di cotesto genere di lavori; giacchè il lor nome proferito alla Veneziana era passato in uso appresso gli scrittori delle altre Città d' Italia, in prosa ed in verso, di stile sublime. Avrebber eglino dovuto scriver AGIMINI, e non AZIMINI, come in tutte le altre parole la *z*, in vece della *g*, è disprezzata o ignorata fuori del Dialetto Veneziano. Ma sempre la lingua de' primi spacciatori delle Merci (fosse anche immaginaria, come nella voce *falbalà*) assoggettò

soggettò

soggettò a se le lingue del Mondo de' compratori (*h*). Nel corso del primo Articolo si dirà meglio come tutto ciò, che concerne l' AGIAMIA, dovesse naturalmente comunicarsi all' Europa per mezzo de' Veneziani, primi Viaggiatori e Padroni del Commercio dell' Oriente. Ora per la stessa occasione potevano essi medesimi farsi anche i primi a saper vincere i LAVORI AZIMINI, se questi si vincevano a Milano ed altrove.

Quanto poi all' altro indizio preso dalla distinzione delle lettere più grandi ne' nomi di Milano e di Pavia; basterebbe, se occorresse, il ricordare che il detto Paolo Veneziano non lavorava già solo per Venezia, ma serviva una gran parte de' Signori d' Italia, ad alcun de' quali, che gli avesse commessa la detta Mappa, avrebbe potuto piacere cotale distinzione. Ma non è questa la vera risposta. In vece dirò di avere sicuramente osservato, anche cogli occhi altrui, che la Mappa d'

Italia, da chiunque ella sia stata lavorata da principio, soggiacque ad essere scrostata in alcune parti, state poi rifatte da una mano, che non ebbe o la perizia, o la diligenza d' imitare il restante del lavoro antico: sicchè i nomi di Milano e di Pavia non sono i più sensibili all' occhio se non perchè sono fatti grossolanamente. Anche i contorni del Mar Tirreno, e di parte dell' Adriatico, son fatti sinuosi così a caso dal detto ristoratore. In somma la parte stata chiamata confusa, è la più intatta ed originale, di fino lavoro, da esser guardato colla lente, danneggiato però anch' esso dalle ingiurie del tempo, per esser esposto sul di fuori del coperchio. Sarebbe patriotismo il far *le Provincie estere così confuse, come chi non ne avesse guari cognizione?* Ciò poteva esser credibile, se la Mappa fosse architettata bella e nuova da un Geografo, il quale non rispondesse se non che di una data parte dedotta dalle proprie operazioni sopra

prà alcuni luoghi. Ma l'Orefice non deve aver fatto altro ch' eseguire in oro la copia di una Mappa comune d' Italia, nota a' Geografi in tutta la sua estensione.

Ripigliando il proposito di Messer Paolo, si potrà opporre ch' egli per il FIORAVANTI fioriva nel 1561; e che l'epoca del Planisfero s' è da me stesso limitata al 1520. Ma io già mi restringo alle due Mappe di Spagna e Francia, sulle quali stà iscritto PAVLVS AGEMINIVS. Vedremo che la URNETTA fu variata ed arricchita di certe cose in diversi tempi, e che le dette due Mappe sono posteriori al 1520.

Passiamo incontro ad un altro scrupolo. Paolo non potea forse esser solito a fare tutti gli altri generi di lavori, e non però questo di commetter l'oro nel ferro? Potea certo: ma si badi che il FIORAVANTI lo loda in termini generalissimi. Ora sarebbe stata una grande eccezione, la quale lo convertirebbe in un Orefice

ridicolo, se mentre tutti gli altri Orefici dell' Italia, come abbiamo veduto, lavoravano di AZIMINI, l'artifizio de' quali è de' più rari, in questi appunto egli avesse mancato. Aggiungasi che Messer LEONARDO FIORAVANTI, MEDICO E CERUSICO, trattando dell' Oreficería non entra in dettaglj; pur dice espressamente così: *Occorre lavorare di borino, così di rilievo, come di cavo; et se gli appartiene di saper molte altre cose, delle quali io non ho così vera cognizione:* indi fa questa riflessione: *che tutta la importanza di tal arte consiste solamente nell' essere ben fatta et per mano di huomini che la facciano senza inganno ò fraude, si come fa il sopradetto M. Paulo.* Ora tutte queste cose si combinano bene spezialmente ne' lavori di AZIMINO. In questi se vi fosse *inganno ò fraude*, non si potrebbe già scoprire con alcun metodo simile a quello di Archimede per la Corona del Re Jerone.

Ancora forse si obbietterà che il Paolo

lo dell' URNETTA non è già solamente un PAOLO, egli è espressamente *Paulus Ageminius*, e quello del FIORAVANTI è espressamente *Paolo Rizzo*.

Michelangelo dalle Battaglie non sempre così chiamossi, mentre sapeva distinguersi anche in altre cose, ed egli stesso è il *Michelangelo delle Bambocciate*, e spesso *Michelangelo Cerquozzi*, perchè il nome di Famiglia, ed il nome generico della propria Professione restano in uso a fronte di qualunque soprannome. Qui poi lasciando che il FIORAVANTI non è scrittor Veneziano, ma Bolognese; lasciando pur anco, che il nome di *Ageminius* potrebbe essere stato più solennemente meritato da Paolo dopo la stampa di esso Scrittore, il quale a' suoi tempi non lo dice vecchio; mi contenterò di osservare che il suo oggetto nell' indicato capitolo era di celebrare un Artefice valente in tutti i rami dell' Oreficería, e d' insegnare a tutti i lontani il modo, volendo, di

rivolgersi a lui, come dice che già facevano molti Signori Italiani; ond' è che con lunga coda, secondo l' uso di soprascritta di lettera lo iscrive *Messer Paolo Rizzo Orevese alla Insegna della Colombina in ruga de gli Orefici in Venetia.* Anche lo stesso Artefice potea volersi servire del suo titolo di *Ageminius* in un lavoro, che realmente fosse di tal genere; e non comunemente in lavori di altri generi della sua Oreficería. Vice-versa e similmente il FRANCIA scriveva il suo nome col titolo di *Aurifex* in alcune sue Pitture.

In fine non lascieremo di avvertire che se la URNETTA si trova appresso un Negoziante di Anticaglie, non è pervenuta nè a lui, nè ad altri dal di fuori a memoria d' uomini; e l' Artefice della Mappa d' Italia nel citare due passi della Geografia di TOLOMEO, della quale forse otto edizioni erano state fatte fuori di Venezia, egli mostra di non averle vedute, attribuendo ad esse quel che non

di-

dicono, riportandosi alla Edizione di Venezia 1511 (*i*).

Io non formo già argomenti da ciascun fatto; solamente concluderò con dire, che essendosi dimostrati falsi i motivi di attribuire il lavoro dell' URNETTA all'Oreficería Milanese; ed essendosi quello scoperto in Venezia, ed accadendo che mentre il nome di un suo Artefice è un Paolo, si trovasse appunto nella stessa Venezia a tempo commodo un Orefice di cotal nome, capace e degno; io lascio all' equità di tutti i Lettori, ed al calore degli Amatori Veneziani il disputare, se in linea di probabilità e di convenienza, secondo anche gli assiomi legali, si possa mai pretender di togliere all' Oreficería Veneziana la presunzione del diritto.

Rimane che aggiungasi qualche cosérella alla Descrizione, riprodotta di sopra, della nostra URNETTA. Questa dunque prima s' alza sopra quattro zoccoletti rotondi schiacciati, fatti della stessa ma-

teria di acciajo rimesso di ornati d' oro. N' è di tale basamento rappresentata geometricamente una sezione, di grandezza naturale, nella Tavola I. *fig.* 1. in M, N, O, E; e nella *fig.* 4. nell' angolo una metà della pianta circolare del zoccoletto, con qualche porzione delle cornici. A far di più è mancato spazio nel Rame; perchè dapprincipio non erasi pensato d' incidere se non che il nudo Planisfero (che si vede parimenti di grandezza naturale): ed una simile scusa è da farsi anche per altre cose in tutte tre le Tavole. Nella stessa Tavola I. la *fig.* 2. mostra le Modinature dell' esterno del coperchio; e la *fig.* 3. una sezione del medesimo; il quale poi è delle due dimensioni della Tavola III., LN, LM. Devo pur avvertire che in essa Tavola III. il più interno Quadretto col perimetro dell' Italia non appartiene all' URNETTA; ma s' è quivi disegnato per certi oggetti, che si esporranno negli Articoli V, e VI. Lo

stesso

stesso è delle *fig.* 1. e 2. nella stessa Tavola. Levato dunque tal Quadretto interno, quel campo bianco è occupato nell' Originale dell' URNETTA dalla sua Mappa d' Italia, lavorata in oro, come già fu detto; il che pure s' intende essere della formazione de' caratteri, de' numeri, de' fregj e de' filetti de' contorni, che in essa Tavola si vedono attorno il luogo della divisata Mappa. Troppo sarebbesi per ora accresciuta la spesa a voler disegnati ed incisi tutti gli ornati e le Mappe delle dodici facce del Monumento: non c' è qui se non ciò ch' è necessario per l' intelligenza di alcune cose, che si mettono in questione nel corso del Commentario.

Tornando al coperchio, questo co' suoi aggetti dolcemente spiovendo sporge in fuori da tutti i lati egualmente: e ciò mi fu un primo motivo di sospettare, ch' esso in tal modo fosse fatto dapprincipio per esser coperchio amovibile, al solito delle Urnette, con buon garbo. Ho poi

osser-

osservato che in fatti i due gangheri, a' quali ora il coperchio è obbligato, sono due tasselli o tacconi fatti alla meglio, per comando e capriccio venuto tardi, non forse al primo possessore, ma a qualcheduno degli antichi Eredi. Troppo guasto sarebbe occorso a farvi insieme anche aggiungere una qualche serratura: ma tale mancanza di chiave, e di ogni altra specie di fermaglio, non sarebbe stata assurda nell' idea di una *Cassettina Scrigno di gioje (l)?*

Anche il Planisfero non sarà dapprincipio stato posto dove ora si trova, cioè *nell' inferiore piano esterno*. Questa indicazione, fatta di volo senz' alcun' altra parola dal Ch. Autore della NOTIZIA, è sfuggita a varj Lettori. Singolarmente poi mi giova, e mi è permesso di riferire un aneddoto del nostro Eminentissimo Mecenate ed Antiquario. Dopo varj giorni ch' Egli aveva appresso di se il Monumento, nel rimandarlo colle sue lodi, disse: che

la

la sua speciale premura di osservarlo era stata per questo, cioè perchè gli pareva di aver udito dire che tra le varie Mappe Geografiche vi fosse anche un *Planisfero*, il quale ha poi trovato che non v'è. Allora mostrai al Sig. Cardinale come il Planisfero v'è: ed Egli con suo stupore ridendo mi rispose che non gli era passato per la mente di dover rivoltare la CASSETTINA colle gambe all' insù per trovare il Mappamondo: che in nessun altro Monumento gli è accaduto di vedere ornata di figure la faccia orizzontale, che guarda la terra; che ripugnava al senso comune il collocare il Planisfero in tal sito di una CASSETTINA, la quale per capovolgersi tutte le volte che uno aveva una curiosità geografica, doveva vuotarsi, o tenersi inutile, con imbarazzo pur anche, essendo il coperchio su i gangheri senza poterlo fermare, e con perpetuo rischio di scrostare i lavori d'oro. Dietro alla voce BORGIANA credo di

avere

avere scoperto una cosa di molta importanza per diversi rapporti nel proposito; cioè prima osservo che la lamina del Planisfero non forma il fondo della CASSETTINA, ma è applicata ad un'altra lamina, che forma il fondo, con un chiodo assai rozzo, che le trafora tutte due per tenerle congiunte, essendovi anche un vacuo notabile tra lamina e lamina; come può vedersi rappresentato nella Tavola I. *fig.* I., in cui la linea EG è il fondo, e la DH è la lamina del Planisfero, col chiodo HG che passa per il loro mezzo. In oltre nel sito D si osservino quelle storture de' labbri della lamina del Planisfero, e del pezzo della base, con una fessura nata tra di loro. Tutto questo è un lavoro di ripiego e, come dicono, masticato, ben diverso da quello di tante altre parti dell' URNETTA, la quale par fatta come un sol pezzo di getto nelle congiunzioni di tante lamine e verghe metalliche, di lavoro di quadratura. Alle quali

li cose aggiungendosi che i lavori di una faccia del coperchio sono diversi da tutti gli altri, e più raffinati e meno antichi, come or ora comproveremo: dal tutto insieme congetturo, che per far luogo onoratamente a cotesti ultimi lavori, siasi levata dal coperchio la lamina del Planisfero, e quindi congegnatala, nel modo che s' è descritto, al di sotto del fondo, per necessità, non dovendosi gettarla via. Così la faccenda non solo cessa di essere strana e ridicola, ma in vece rende più prezioso il Monumento, in vista del conto che sempre è stato tenuto delle sue parti; ond' esso pur serve come in luogo di due monumenti per l'epoche dell'Arte, ed impedisce gli equivoci, o i vani commenti che far si potrebbero credendosi tutti i lavori di una stessa mano, o di uno stesso tempo: e per ultimo mi libera dall' obbiezione, di sopra esposta, di trovare il Paolo dell' Urnetta nel Paolo del Fioravanti, per riguardo a' tempi.

Ri-

Ripeteremo dunque, che l' Iscrizione PAVLVS AGEMINIVS FACIEBAT. posta nell' interno del coperchio tra le due altre TABVLA MODERNA HISPANIE, TABVLA MODERNA FRANCIE, non ci obbliga credere che tutti i lavori, che troviamo nell' URNETTA, siano di esso Paolo, ma bensì certamente le dette due Mappe. Già lo stesso Sig. Ab. BONI notò essere *più ammirabile la maestría con cui l' Artefice le ha delineate* in confronto di tutto il restante. Se in vece io dissi esser questo un Artefice diverso e meno antico; in ciò m' è pur favorevole il confronto de' disegni degli stessi oggetti nella Mappa d' Italia da una parte, ed in coteste due Mappe dall' altra, i quali oggetti sono i Naviglj veleggianti nel Mare, e le forme delle lettere dell' Alfabeto e delle cifre numeriche. Aggiungasi quest' altra osservazione a parer mio decisiva. L' Artefice della Mappa d' Italia si prefisse di eseguire precisamente con To-

LOMEO

LOMEO alla mano la proporzione del Meridiano co' Paralleli di Latitudine, a segno tale, ch' egli fece in margine una leggenda per invitarci a riconoscere cotesta particolarità: *Parallelus ipsius medius proportionem habet ad Meridianum, quam tria ad quatuor, ut hic vides* (il che si dichiarerà nell' Articolo VI.): al contrario nel lavoro delle due Mappe di Spagna e Francia non s' ebbe altro pensiero che quello dello sfogo dell' Arte di Orefice, e dell' euritmico scompartimento dell' area del coperchio. Sonvi due parti eguali, una per la Spagna e l' altra per la Francia. Le loro cornici numeriche sono rappresentate, con picciola scala, nella Tavola II. *fig.* 2. *e* 3. Secondo lo stesso TOLOMEO il Parallelo medio della Spagna stà al Meridiano nella ragione di 4 a 5; che vuol dire 5 gradi del parallelo dovrebbero trovarsi eguali a 4 di quelli del meridiano, e qui non si trovano eguali nemmeno a 3. Il Parallelo medio del-

la

la Francia stà al Meridiano nella ragione di 2 a 3; che vuol dire, 3 gradi del parallelo dovrebbero trovarsi eguali a due del meridiano, e si trovano eguali a 2 $\frac{1}{2}$. In fine 12 gradi del parallelo di Spagna dovrebbero trovarsi eguali a 15 del parallelo di Francia; e tutto al contrario il grado di latitudine nella Mappa di Francia è qui più grande che in quella di Spagna. Ora dunque può egli mai sognarsi come moralmente possibile che il compositore di queste cornici numeriche sia la medesima persona che tanto si piccò di far le cornici al Quadro dell' Italia? Un' altra differenza osservabile è questa, cioè che l' Italia è fatta co' Meridiani convergenti, ma la Spagna e la Francia co' Meridiani equidistanti.

Il Planisfero altresì è stato formato secondo le regole geometriche e le cognizioni del suo tempo: e perchè al Ch. Autore della NOTIZIA è sembrato di notare in esso, simile al Planisfero del SIL-

VANO,

VANO, la *singolarità della figura cipollina, schiacciata a' poli e rilevata su l' Equatore*, il che sarebbe un notare, contro la di lui intenzione, una enormissima deformità; sarò obbligato a togliere un simil equivoco nell' Articolo IV. dove insieme dovremo occuparci del confronto, che dello stesso nostro Planisfero è stato fatto con un altro Arabo di costruzione diversa, e reso curiosissimo. Similmente nell' Articolo III. osserveremo non esser vero, che al nostro Planisfero manchi il Continente dell' America, come per isbaglio di memoria ha riferito il sullodato Autore, dando occasione a varj discorsi. L' Articolo VI. = *Di un passo di* TOLOMEO *universalmente creduto mutilo e riformato dagl' Interpreti, disapprovati da una Leggenda del nostro Monumento* lo fa stimabile anche in genere di Filologia, perciò qui messo sotto gli auspicj del Signore di un Museo Eminentissimo, di cui non v' è pezzo, il quale, essendo anche preziosissimo per

l' Arte, non sia stato singolarmente celebrato sotto qualche aspetto di Letteratura.

Resta un certo pensiere del Sig. Ab. Boni. „ Credei da principio, *dic' Egli*, che „ l'Opera (cioè la Cassettina Geografica) appartenesse al genere de' „ Nielli, de' quali è in me derivata qualche cognizione per la famigliarità di „ cui mi onorava il Sig. Co: Giacomo „ Durazzo di sempre illustre memoria, „ che fu il primo a farne una raccolta, „ e renderli conosciuti, e per lo studio „ che poi vi ho posto a prepararne la illustrazione .... Sono risaliti in questi „ ultimi anni al più grande onore, dopo „ tre Secoli di oblío, mancata con l'arte quasi anche l'idea del nome ". E dopo una varia serie di erudite memorie, il Ch. Autore così torna a spiegarsi: „ Tutte queste opere d' intaglio d' oro e „ d' argento, quanto al lavoro, appartengono alla Classe de' Nielli, alla quale credei da principio, che appartenesse

„ l' Opera

„ l' Opera dell' AGEMINI: Ma osservan-
„ dola più attentamente in qualche par-
„ te, dove le lettere d'oro sono smarrite,
„ senza lasciare verun vestigio d'intaglio,
„ o di solco, mi assicurai, che qui l'oro
„ e l'argento non è *fuso* ne' cavi della la-
„ mina intagliata, ma *sovrapposto all' ac-*
„ *ciajo liscio con uno stucco tenace* ". Ma
veramente nel secondo Articolo si scoprirà tutta la superficie dell' URNETTA di acciajo formata come una tela ordita e tessuta di taglj di bulino. Non però l'oro è *fuso*: ma già non potea supporsi *fusione* ne' fili e fogliami, e negli altri lavori applicati a' taglj, mentre sono tutti di rilievo visibile e palpabile, al di sopra delle sponde de' taglj medesimi. Nè anco v'è fusione ne' LAVORI DI TARSIA espressamente da Lui ridotti alla sua Classe de' NIELLI. Egli dunque può e deve sicuramente ritornare al suo primo pensiero di risguardare come un NIELLO questa CASSETTINA GEOGRAFICA, la quale così

diverrà LA REGINA DE' NIELLI. Ma il nuovo sistema dell' Autore si farà chiaro nell'Opera da Lui stesso mentovata. Essa poi non potrà per altri fatti non essere preziosissima. „ Benchè, *così Egli*, tali la-„ vori avessero sempre un gran nemico „ nella cupidigia che consuma e distrug-„ ge le opere d' oro e d' argento; pure „ ne ho notati de' monumenti grandi e „ piccoli, che in varj luoghi si conser-„ vano tuttavia, quanto basta per farne „ la storia almeno dal Secolo X sino al-„ la metà del XV ". Io non so se cotesti pezzi siano nel loro genere come quelle cose, le quali hanno bisogno del celebre motto: *Series juncturaque pollet*. So bene che può anche prodursi un solo Corpo di NIELLI, degno di star a fronte di una Collezione. Non siano invidiate più a lungo simili Edizioni del Gusto al Mondo de' Curiosi o degli Amatori.

ANNOTAZIONI.

(*a*) *Espositioni et introdutioni universali sopra tutta la Geografia di* Tolomeo. *Venetia. Valgrisi*: 1561. in 4to: *Cap. II. Se pur è che più per pompa, che per altra convenevole ragione, le voglia così.*

(*b*) *Notizia di una* Cassettina Geografica, *Opera di Commesso d' oro e d' argento* all' Agemina, *scritta all' ornatissimo Sig. Ab. D.* Luigi Lanzi *dall' Ab.* Mauro Boni, *Venezia* 1800, 1.° *di Gennajo*, tra le *Memorie per servire alla Storia Letteraria ec. per l' anno* 1799. *Semestre II. Parte I.* Artic. XVII., con un numero di Copie ridotte a forma di Edizione separata. Ho creduto che trattando di un oggetto, al quale prima è stato imposto un nome, mi convenisse chiamarlo, siccome più volte farò, col nome medesimo; benchè non mi siano ignote le riflessioni, che sono state fatte intorno all' unione dell' idee di Cassettina e di Geografia. Nel frontispizio non s' è predicata una essenza geografica, perchè in fatti non prendesi ad illustrare cotesta scienza; e s' è poi anche preso il nome di Urnetta non tanto per una qualche dignità, quanto perchè s' è inteso di provare che il coperchio, il

quale

quale ora è su i gangheri, dapprincipio dovea essere sciolto, cioè non di Cassettina e Scrigno.

(c) *Vita di* Benvenuto Cellini *Orefice e Scultore Fiorentino da lui medesimo scritta. Colonia*. in 4to: pag. 38.

(d) Ivi. pag. 37.

(e) Vedi qui avanti pag. VI.

(f) Altri Orefici col nome di Paolo, al numero di quattro, s'incontrano tra gli Allievi e Fattori del lodato Benvenuto Cellini nella di Lui Vita, insieme con un quinto Paolo Arsago Orefice Milanese in Roma. Ma non fo già il Trattato *de Claris Paulis*.

(g) Non ci serviamo del titolo di presunzione che ogni Arte, la quale fosse antica, non dovesse mai essere morta appresso i Veneziani rifuggitisi nel Continente con tutti gli studj de' loro tempi, e non mai soggetti alle invasioni de' Barbari ignoranti.

(h) Della voce Azzimino usata da gravi Scrittori se ne riportano due esempj a pag. xvi. Parimenti il nome di Azemia, benchè comune appresso i Geografi e Scrittori esteri, in vece di Agemia scopresi derivato dalla pronunzia de' Viaggiatori Veneziani.

(i) Ciò si fa chiaro a pag. lxii.

(l) Nella Notizia sopra citata alla Nota (b).

INDICE

Di quanto si contiene nel presente Volume.

ARTI-

ARTICOLO QUARTO.

ARTICOLO QUINTO.

ARTICOLO SESTO.

ILLUSTRAZIONE
DI
UN' URNETTA
LAVORATA D' ORO
E DI VARJ ALTRI METALLI
ALL' AGEMINA.

****

ARTICOLO PRIMO.

Dell' etimologia del termine

= LAVORO ALL' AGEMINA =

I. Parlando di quest' Urnetta il Ch. Ab. Boni così dice:

» V' è sull' interna cornice (del coperchio):
PAULUS AGEMINIUS FACIEBAT.
» L' egregio Artefice non aggiunse la patria nè
» l' anno, in cui condusse l' opera a tal perfe-
» zione: ma delineando l' Italia egli distinse l' In-
» subria più che qualunque altra parte, e no-
» tò MILANO e PAVIA con caratteri grandi, a
» preferenza di tutte le altre Città scritte in mi-
» nutissima forma . . . . Altro indizio per creder-
» lo Milanese è la conoscenza, che in Milano si

» ha di tali lavori, non rari a vedervisi, e soli-
» ti a indicarsi appunto col nome del nostro ar-
» tefice. Li Negozianti di Anticaglie li chiama-
» no volgarmente ALLA GELMINA, gli Eruditi
» ALL' AGEMINA, con manifesto rapporto all'*Age-*
» *mini*, il quale sembra aver dato il nome all'ar-
» te sua per esserne stato inventore, o per aver-
» la condotta all'eccellenza della perfezione. Deg-
» gio questa notizia alla erudizione del Sig. Con-
» te TAVERNA Nobile Milanese, cui avendo in-
» dicata la pregevole CASSETTINA GEOGRAFICA,
» leggendovi il nome, si compiacque di ricono-
» scere l'origine dell'opere ALLA GELMINA (1). «

II. Sin qui il Sig. Ab. BONI. La etimologia da lui esposta è degna d'esser vera, mentr'essa viene a fare un nuovo onore alla nostra Italia Madre delle Arti. Se pertanto or qui accade di dover richiamare alla memoria con varie riflessioni un altrui pensamento di una diversa origine del nome degl'indicati lavori; converrà tenere sospeso il giudizio, quanto è fattibile, e sempre andare studiando come si possa sostenere l'etimologia TAVERNO-BONIANA.

III. E per primo non saprei se ad essi non sia sovvenuto, o se sia sembrato di non poter profittare di questo, cioè che nell'Insubria evvi un antico Castello, detto in latino *Agemium*.

In

In vero scrivono *Agamium* (2), ma pur nell'Italiano esso è per *e*, cioè *Gheme*; o anche da alcuni, come vedremo, scrivendosi non ALL'AGEMINA, ma ALL'AGIAMINA, questa variazione di una vocale potrebbe stare coll'*Agamium*. Di là dunque imaginandosi derivato quell' *Ageminius* (sebbene in tal caso sarebbesi meglio detto *Ageminus*) l'iscrizione della CASSETTINA diverrebbe ancora conforme alla più comune consuetudine di que' tempi, che i Professori si notassero dai nomi delle lor Patrie anzichè delle Famiglie: e supporrebbesi ch' egli, Paolo, venisse chiamato in modo assoluto l' *Agemino*, ovvero il *Ghemino*, e senza l'aspirazione, il *Gemino*, come in fatti trovasi scritto non *Agemina* ma *Gemina* da un celebre Milanese del Cinquecento Paolo Lomazzo (3) ed ancor al presente da un altro di quegli Eruditi, in una carta manoscritta (che dovrò poi riferire, com'essa merita, per intiero): *I lavori* ALLA GEMINA *erano comuni in Milano ne' secoli XV, XVI, XVII, e sono in uso anche oggidì* (4).

IV. Nè poi questo fatto del Secolo XV sembri sfavorire il Sig. Ab. BONI, secondo il quale, e per altri veri indizj, l'epoca della CASSETTINA, o di una delle sue Mappe, è dell'altro XVI molto avvanzato. S'Egli ha detto che l' *Agemini*

sembra aver dato il nome all' arte sua per esserne stato inventore, immediatamente soggiunse: *o per averla condotta all' eccellenza della perfezione*. Ora lo stesso Milanese scrive che *v' è una differenza nel modo di lavorare de' secoli diversi, come vedesi da' pezzi che si hanno qui sott' occhio;* e naturalmente i più antichi saranno i lavori più rozzi. O parrà egli strano il dire che un genere di lavori indicato lungo tempo con chi sa qual vocabolo, abbia indi ricevuto un nuovo nome stabile da quello di un Artefice? Ma di ciò pure se n' ha un esempio chiarissimo in quelli che diconsi lavori *alla Raffaella* solamente perchè (essendo essi del resto e descritti da Vitruvio e visibili nelle Terme di Tito ec.) Raffaello li avea risuscitati, e messi in voga, con altri particolari suoi pregj. Insomma da tutto il sin qui detto sembrerebbe potersi confermare il ben intrecciato ragionamento Boniano, cioè che per i Secoli moderni sia la Provincia Milanese stata la Culla e la Sede capitale dell' Arte d' innestare con varj disegni l' oro e l' argento o altri metalli sull' acciajo, e della sua volgare denominazione ALL' AGEMINA.

V. Tuttavia facciamoci ad udire Pietro della Valle, detto il Pellegrino: » La porta della » cappella maggiore (di una Moschea di Sulta-

nia)

» nia) è ferrata con una ferrata molto grande,
» la qual ferrata tutta da capo a piedi è lavora-
» ta ALL' AGIAMINA, con intarsiature d' oro e
» d' argento, opera certo non men pulita e gen-
» tile, che ricca e riguardevole « (5). L' Indice
citando questo luogo dell' Opera così si esprime:
AGIAMINA, *arte d' incastrar l' oro e l' argento nel ferro, è molto comune in Italia, ma ebbe principio in Persia*. Si vede che qui l' Indice è infedele ed inesatto, tanto in quelle parole: *è molto comune in Italia*, quanto nelle susseguenti: *ebbe principio in Persia*. Dal riferito testo di Pietro parrebbe, ch' Egli mandando i suoi ragguaglj per lettera ad un suo Compatriota, si servisse di questa frase ALL' AGIAMINA per facilità di fargli avere un' idea della qualità de' lavori di quella Porta della Moschea: e in fatti la medesima suole trovarsi descritta da altri viaggiatori, come dal Francese Chardin, con altri termini tecnici, senza dire ALL' AGIAMINA. Ma veramente il della Valle in un altro luogo, che dall' Indice è solamente ommesso di citarsi, così viene spiegandosi: » Ci sono finalmente i Mao-
» mettani, i quali pur son di due sorti: una è
» il volgo e l' universale, e si chiama un tale
» propriamente *Agemì* o *Agiamì*, che viene da
» *Agem* o *Agiam*, col qual nome si chiama ge-

» neralmente la Persia, comprendendosi la Par-
» thia, la Media e tutte le altre provincie di
» questo Imperio. E tanto si usa questo nome,
» quanto ugualmente l'altro *Pars* al Paese, *Par-*
» *sì* all'uomo, che è Persia e Persiano. E que-
» sti molte volte non si dicono, nè pronunzia-
» no *Pars* e *Parsì*, ma *Fars* e *Farsì*, per le ra-
» gioni cavate dalla prima lingua Ebraica, che il
» *P* con l'*F* si confondono. Di maniera che in
» queste parti tanto è dir *Parsì* quanto *Agiamì*:
» dal qual nome *Agiamì* deriva quel nostro Ita-
» liano de i LAVORI ALL'AGIAMINA, cioè d'in-
» castrar l'oro e l'argento nel ferro, i quali og-
» gidì si usano molto, benchè in Italia si fac-
» ciano più belli o con più disegno. «

VI. Sin qui il della Valle. Ora vo' figurarmi la risposta seguente. — Lasciamo ch'Egli medesimo, il nostro viaggiatore, dice, che somiglianti lavori si fanno *più belli, o con più disegno* in Italia che in Persia, e ch'Egli pel fatto della Persia non indica, come noi per l'Italia indichiamo, monumenti di epoche rimote, solamente dicendo, che sono lavori colà usati *molto oggidì*, e che però *devono* aver avuto origine *ivi*. Perchè devono? o qual necessità di ammettere alcun passaggio dell'arte da paese a paese? o perchè dalla Persia all'Italia, e non viceversa?

trat-

trattasi di un' arte di già ancora o descritta, o descrivendo imaginata dagli antichi Autori, e visibile in alcuni avanzi, come si disse nell' introduzione. La ragione dunque del della Valle viene ad esser questa solamente, cioè che il nome volgare di tal arte in Italia è analogo al nome moderno di un Popolo in una lingua Orientale. Non vi sia pure nulla di sforzato e di arbitrario nell' avere scritto Agiamina, quando è termine usitato Agemina o Gemina, a cui è pur conforme il corrotto Gelmina: ciò si accomoderebbe coll' avere già il della Valle doppiamente detto *Agiam* o *Agem*. Ma questo vocabolo Arabo nel Lessico del Golio significa *Barbaro* ovvero *Estero*, o come altri spiegano, *Muto*, ossia *di altra Lingua*. Perchè dunque si dovrà prenderlo per sinonimo di Persiano, e non anche egualmente, se si volesse, d' Italiano? In vero nell' altro Lessico Arabo di Antonio Giggejo dopo avere spiegato *Agiam, ex Gente non Araba, Barbara*, con aggiungervi espressamente *seu Latina seu Persa*, v' è poi questo avviso chiuso tra parentesi, cioè che *gli Arabi il più delle volte applicano cotesto nome a' Persiani* (*Arabes plerumque hanc vocem de Persis usurpant*) (6). Ma che in ciò, oltre l' incostanza, vi sia della licenza e della confusione, ce lo insegna lo stesso della Valle, mentre così

soggiunge: » Vero è che da quei che più sanno,
» il nome di *Agiamì*, come più originale, si ap-
» plica più sovente a significar generalmente ogni
» persona di qualsivoglia provincia, che sia di
» questo dominio: e il nome di *Parsì* o *Farsì*,
» paja meglio applicato a quelli solamente della
» provincia della Persia propriamente detta, ch'è
» una sola regione in questo imperio; la qual per
» la sua lingua, che ha sparsa in tutte l'altre, a
» tutto l'impero ha dato poi il nome. Gli uo-
» mini *Agiamì* sono i Maomettani antichi, ori-
» ginarj da que' Persiani che insieme con l'impe-
» rio mutarono la Legge. «

Così il della Valle, intendendo di parlare secondo l'erudizione *di quelli che più sanno* in Ispahan: ed in altro luogo pur dice: » Due cose
» mi uscirono di mente, che non bisogna tace-
» re: una, che il nome di *Quizibalsce* si dà non
» solo a quegli uomini e soldati che ho detto,
» ma che oggidì si chiama ancora con tal nome
» il paese e tutta la Persia in generale, come
» con gli altri due nomi *Pars* ed *Agiam*: ed in
» particolare dai Turchi e dagli altri *forestieri*,
» più che da quelli del Paese, è cosa molto usa
» ta. « Così dunque invece di dirsi LAVORI ALL' AGIAMINA, da' forestieri, cioè da' nostri, non sarebbesi anche bene e meglio detto LAVORI AL-

LA

LA QUIZIBALSCINA? Ma, che che ne sia di tutti cotesti diversi nomi, il nostro Viaggiatore sarebbesi mai Egli incomodato a mandarne tante distinte relazioni, s' egli non avesse saputo ch' esse riuscivano nuove ed istruttive al suo amico Mario Schipano, e generalmente a' Lettori Italiani? Come dunque vuol egli, che gl' Italiani medesimi avessero di già presa la stessa frase appunto da quella Lingua? O perchè avevamo noi da chiamare la Persia non più coll' antico e celebratissimo nome di Persia, ma col nuovo nome degli Arabi, e non di tutti gli Arabi, ma di quelli che più sanno? Costoro dissero anche e nelle Mappe Geografiche scrissero, invece di VENEZIA, ALBONDOHIAG, sebbene chiamassero le altre Città d' Europa co' nomi Europei (7): e per questo chi de' nostri si è mai sognato di dire, invece di *Zendado alla Veneziana*, *Zendado all' Albondohiagana*? Similmente dunque se al nostro proposito de' lavori fosse *Agemina* sinonimo di *Persiana*, perchè mai non sarebbesi detto appunto così = *alla Persiana*? E già non c' è forse il caso identico nel nome di una certa specie di tela fiorata che volgarmente chiamasi *Persiana*? naturalmente perchè si sarà essa presa a fabbricare tra noi ad imitazione delle tele portate di Persia. Ma ponghiamo, che l' an-

tico

tico nome di Persia fosse disusato, e che prevalesse universalmente e fosse in uso il moderno *Agiam*: Non dovrebbe dunque esser desso nelle bocche di tutto il resto del Mondo colto, come nelle bocche di noi altri Italiani? Certamente non i soli Italiani, ma anche tutti gli altri Europei chiamano certi lavori col nome di *Damaschini*, o *alla Damaschina*: ma al contrario = ALL' AGEMINA = è voce solamente Italiana, ossia riportata come tale in alcuni Dizionarj Inglesi, Francesi e Tedeschi, i quali o la traducono per *Damaschina*, o la spiegano con una circonlocuzione di cose dell'arte (8). In oltre non sarebbe egli strano il chiamare la stessa arte con due nomi diversi ALL' AGIAMINA ed ALLA DAMASCHINA, se tutti due fossero nomi indicanti una sola provenienza dal Levante? che certamente gli Autori in ciò non distinguono nè due generi di lavori, nè in uno stesso genere due maniere, ma fanno il nostro *Agiamina* equivalente al comune *Damaschina*, come ora dicevamo; e ciò pure singolarmente confermasi da questo, che nell' Opera de' Viaggj del Tavernier (9), dove il suo testo francese ha *damasquiner*, il Traduttore italiano, il quale pure poteva anch' egli dire *damaschinare* o altra simile frase che ritenesse *Damasco*, ha invece detto *lavorar di azzimino*: tanto questo vocabo-

lo

lo co'suoi analoghi par proprio dell' Italia! E ciò può stare facilmente, se si ammetta che la detta Arte avesse grido in questi paesi per un nostro artefice: siccome in Francia in questo medesimo genere di lavori vi fu un certo *Cursinet*, tanto decantato dal Felibien, che non sarebbe niente meraviglia se da quel tempo i lavori *alla Damaschina* si fossero invece cominciati a chiamare in Francia *lavori a la Cursinete* (10). Devesi in fine notare, che se il della Valle ha detto esser usata e perfetta in Italia la detta arte sotto il nome di Agiamina, egli viveva circa un secolo dopo il nostro AGEMINIUS della Cassettina.

VII. Sin qui m'imagino, come dissi, che taluno venisse discorrendo per sostenere l'etimologia Boniana a fronte di quella portata in campo di Pietro della Valle. Ma se questi, o per non saperne di più, o per non dover prevedere alcuna opposizione, non si diffuse maggiormente; non parrà in oggi importuno il richiamare alla memoria alcune altre notizie analoghe.

E prima, sebbene sia vero che in radice e per qualche tempo il nome Arabo *Agiam* si applicasse ad ogni sorte di stranieri; fatto però stà che, per qualunque motivo ciò fosse, venne applicato singolarmente o a tutta la Persia, o ad una delle sue principali Provincie; e ciò anche

dagli

dagli Europei, e spezialmente da' Veneziani. Nel dialetto di questi non dovrà parere strano se non si legge veramente *Agiamia*, ma *Azamia*, *Azemia* e *Azimia*, essendo ordinaria la mutazione della *g* in *z*, non solo avanti le vocali *e* ed *i*, ma sin anche avanti l'*a*, come in *Galandria*, *Zalandria*, nome di un naviglio (11). Dunque, tra gli altri Scrittori, Pietro Bizaro (*Rerum Persicarum Historia, Initia Gentis, Mores,* Francf. 1601 in fol.) *Nunc Persia vulgo* AZEMIA *nuncupatur* (Lib. I. pag. 4, lin. 52). *Persico ... Imperio subjectæ gentes ... hodie uno nomine Agiamii vocantur* (Lib. XI. pag. 289, lin. 31) ed a pag. 263: *Persæ idem sunt qui Aggiami .... Persæ a regione Perside; Aggiami ab Azemia et Aggiamia regione.*

Quindi nell' *Universus Terrarum Orbis* di Raffaello Savonarola (12) trovasi: *Azemia*, Vide *Persia; Azimia*, Vide *Assyria*, benchè poi sotto le due voci, alle quali ci manda, non ci faccia trovare una sillaba al proposito. Vero è per altro che cotesti nomi mancano in tanti altri Dizionarj e Libri geografici: onde pare che fossero nomi non volgari, ma per uso de' soli eruditi. Per altro anche nelle stesse opere v' è la Provincia *Irac-Agemì*, di cui or ora il nostro Padre Paolino, citando un altro Missionario suo Confratello, dice: *ea est Irak et Adjemi* (13); ed essa è

visi-

visibile a lettere cubitali e rosse sulle pareti della Sala detta dello Scudo in Palazzo Ducale; benchè quelle vastissime Mappe siano rifatte modernamente. Ricorderemo ancora la Geografia del Magini, Professore di Padova, aggiunta al Tolomeo in latino, ma tradotta in Italiano dal Cernoti nel 1598; così pure le aggiunte al Tolomeo latino, *a Josepho Moletio*, Venet. 1562: e l'altra edizione dello stesso Tolomeo in volgare, appresso il Valgrisi 1561 in 4to: e più quella fatta da Messer Jacopo Gastaldo pur in Venezia del 1548 in forma portatile di 8vo. Sopra tutto farà al caso nostro il *Libro de Misser Bertholomio de paxi da Venesia*, quivi stampato del 1503, *il qual se chiama tariffa, in la quale se dichiara . . . . che robe se traze da Venesia, le quale sieno bone per molti loghi del mondo, et de converso che robe se trazeno de molti loghi che sieno per Venesia*: e comincia: *avaremo da dichiarare a vostre excellentie tutte le robe che se vendano ec.* Vi sono, tra varj altri consimili, i due seguenti paragrafi:

Alepo de Soria con Venesia: Séde de Azimia...
Specie menude le quale veneno portade da Azimia.

Sebbene dunque si rivolga Egli a parlare a *vostre excellentie*, le quali erano persone letterate, la *Tariffa* risguardavale come Mercadan-

ti,

ti, e dovea esser intesa sin da' bassi Ufficiali delle Dogane: onde *Azimia*, come nome di Paese, correva universalmente appresso di noi nel 1503 e molto prima di quel tempo, non dandone Misser Bertholomio alcuna spiegazione, perchè superflua. Questo documento più di tutti gli altri opportuno, con un altro che cadrà in altro luogo, lo appresi dal Ch. Sig. Don Jacopo Morelli, sempre capace di giovare facilmente agli Amici, che a lui ricorrano per qualsivoglia ricerca erudita, non che di cose patrie. Anche nel Viaggio di un Mercante in Persia, inserito nella Raccolta del Ramusio, il viaggiatore avvisa, ch' Egli sa benissimo la lingua *Azzimina* (14). Passando pertanto all' obbiezione presa dall' essere sempre stato in uso appresso di noi il nome di *Persia*, converrà rispondere che veramente non si lasciò mai di dir *Persia* per voler dire *Azamia*, ma che *Azamia* è una provincia dell' antico Regno di Persia: il che dovea dire Pietro della Valle nel luogo surriferito, in cui pur disse, quel che parimenti è vero, che in tutto quel Regno medesimo composto di molte Provincie, ad una sola di queste rimase il nome di *Persia*: distinta perciò dall' *Azamia*. Ciò si trova appresso molti Geografi e Viaggiatori; e che fosse poi noto comunemente a' nostri, si può dedurlo

durlo dal modo in cui parla nel suo Itinerario Lodovico Barthema Bolognese, nel primo Volume della Raccolta del Ramusio: *Alepo è terra di grandissimo traffico di mercantia, et massime di Persiani et Azzamini*. Ora noteremo come il Tavernier ne' suoi viaggi fa un articolo espresso per avvisare e disingannare i suoi Francesi, che non credano che l'acciajo lavorato in Damasco sia Damaschino natío, ma ch' esso è inviato a Damasco dalle miniere del Regno di Golconda (15); cioè per il mezzo di comunicazione dell' Azimia. V' è infatti l'acciajo *azzimino* nominato dal Garzoni nella *Piazza Universale* fra la serie di varie qualità: *aciaro* o *damaschino*, o *azzimino*, o *agïambo*, o *bresciano* (16). Quindi s' intende come Vannucci Birigoccio nella Pirotecnia, parlando de' lavori di acciajo con ornati d'oro e d'argento, dica: *gli Azzimini che si fabbricano in Damasco* (17). Lo stesso Tavernier poi (18) ed altri viaggiatori dicono che l'acciajo di Golconda altra volta veniva tutto trasportato in Ispaan, dove si lavorava al pari che in Damasco: ed in fine è chiaro questo passo del sopraccitato Geografo Jacopo Gastaldo, il quale tra le lodi della civiltà della Persia pone espressamente questa = *si lavora meglio di armature di acciajo che in luogo che sia: non si*

può

può dir meglio che LAVORI AZIMINI, *tutti lo sanno*. E in vero tutti ciò sapevano a segno tale, che sin anche i Poeti Italiani in istile epico, malgrado la barbarie del termine *azimino*, lo adoperavano nella descrizione delle armature degli Eroi; benchè fossero Eroi dell' Antichità. Così nella Tebaide di Stazio del Valvasoni si canta una spada:

> La cui vaga elsa con fregj *azzimini*
> Di carbonchi era piena e di rubbini (19).

ed Annibal Caro nel terzo dell' Eneide:

> - - - - - - - - - - - una lorica
> Di forbite *azzimine* e rinterzate
> Maglie, dentro d'acciajo e intorno d'oro.

Egli è forse ancora per questo e per altri simili esempj di Scrittori Italiani, che il Jagemann nel suo Dizionario Tedesco-Italiano riporta il nostro *Azzimina*, spiegandola, senza più, per *Armatura a squamme*. Ciò corrisponderebbe al Virgiliano *loricam consertam hamis* del luogo or ora citato della traduzione del Caro. Questi per altro nel dire *forbite azzimine* non sembra che avesse per oggetto la struttura di quegli *ami*, ma la pulitura di tutti gli ornati, rilevando con quelle e con le altre parole l' intiero verso:

> *Loricam consertam hamis, auroque trilicem*.

In

In fine, che per il genere dell' Arte siano sinonimi *Damaschino* ed *Azzimino*, si potrebbe quasi dirlo a tenore dell' assioma de' Geometri, che due cose, ciascuna delle quali è la stessa con una terza, sono le stesse tra di loro: poichè da diversi Autori un terzo nome, cioè *lavoro di Tausia*, vien espresso da chi per *Damaschino*, e da chi per *Azzimino* (20).

VIII. Che se ciò non si trova appresso gli Oltremontani, mancando alle loro lingue il nome di *Agiamina* (del che per altro non si sono per noi fatte sopra quegli Scrittori tali e tante ricerche da poterlo asserire universalmente), si può facilmente scusarli con osservare, che gl' Italiani, e tra questi i Veneziani, sino al fine del Quattrocento erano quelli che direttamente ed immediatamente commerciavano e conversavano co' Levantini: onde a noi doveva rendersi familiare il vocabolo vernacolo o moderno di *Azimia*, e la distinzione tra *lavori* propriamente *Damaschini* ed altri *Azzimini*: ma questi essendo soliti ad aversi parimenti per la scala di Damasco; quindi (come accade e molto peggio nel nome di *Caffè di Alessandria*) tutti si chiamarono *Damaschini* da' Commercianti di seconda mano. Piuttosto vi sarebbe luogo a stupire, che gli eruditi stranieri, i quali pur cono-

scono gli *ornati alla Raffaella* dal nostro Pittore, come noi da un architetto Francese conosciamo i *tetti a la Mansarde*, non sapessero che v'era, se stato vi fosse, un nuovo genere particolare di LAVORI detti ALL' AGEMINA da un nostro AGEMINI; e non lo sapessimo nemmeno noi Italiani, nè tampoco gli stessi di Lui supposti Compatrioti Milanesi. Ben se AGEMINA si riferiva alla provincia dell' *Azimia*, si trova naturale che la frase divenisse oscura comunemente, com' essa lo è in fatti al dì d' oggi anche per gli stessi Veneziani, perduta la consuetudine del commercio di que' Paesi. Così in un *Proclama* del *Consiglio di Dieci*, additatomi dal Ch. MORELLI, del 1687, trovandosi registrati *Quattro Ganzari da tre cortelli con lame Damaschin, manichi d' osso e guaine tutte d' argento lavorate* ALLA ZEMINA, quest' ultima frase si vede esser posta in vece che ALL' AZEMINA, o per equivoco della pronunzia, o per la smarrita cognizione geografica; essendo del resto quel *Proclama* dettato da buona penna (21). Così pure se Paolo Lomazzo nel *Trattato della Pittura*, cap. 49, dice: *Si formano in giro, con forcole, germogli e fogliami fiorati, come vediamo usarsi ne i lavori di ricamo et* DELLA GEMINA *sopra l' arme;* questa sintassi nel nominar GEMINA è indizio,

che

che lo scrittore conosceva solo il subbietto dell' arte, non la sua etimologia, forse perchè era lontano da Venezia e dagli altri Porti di Mare. All' opposto se un GEMINI o GEMINO Milanese avesse dato il nome a' LAVORI ALLA GEMINA, sarebbe moralmente incredibile in Paolo Lomazzo non solo un cotal modo di esprimersi, ma il suo silenzio; mentr' Egli in tutto il corso della sua opera suol nominare e celebrare gli Artefici o vivi o recenti, i quali si distinguessero in qualunque arte o mestiere, e spezialmente i Lombardi suoi Compatrioti, tra i quali appunto, e tra suoi contemporanei, sarebbe stato il supposto AGEMINI.

IX. Ma che dirà dunque l'Iscrizione PAULUS AGEMINIUS FACIEBAT? Al lavoro della CASSETTINA considerato in se stesso non conviene forse il nome di LAVORO ALL' AGEMINA? Sì certamente. Vorrà forse dirsi egli un mero caso il trovarsi analoghi i due nomi dell' Artista e dell' Arte? Ciò non è probabile. Rimane soltanto da vedere se piuttosto che l' Artefice desse il suo nome all' Arte, non lo prendesse egli al contrario dalla medesima. V' è un Francesco, un Girolamo ed un altro Francesco *da' Libri*, Figlio, Padre ed Avo, un Paulo *dagli Uccelli*, anzi da ciò pur detto PAULO UCCELLO: perchè no similmen-

te un Paulo Agemino o dagli Azzimini (22).
O forse l' Agemino, come qualche Botteghiere chiamavasi l' Armeno o l' Arabo senza esser tale personalmente?

X. Gli rimane sempre la sua gloria di Artefice, poichè secondo lo stesso Osservatore Pietro della Valle i lavori all' Agiamina in Italia sono più belli di que' di Persia; da' quali tuttavia è rimasto il nome all' Arte; come diconsi Pitture alla Chinese quelle che appresso di noi si fanno con certe rappresentazioni, ma con più buon garbo di disegno di quelle della China, qual è in Padova la celebrata Stanza del nostro Conte Anton-Maria Borromeo, raffinatore del gusto in tutte le cose sue (23). Anche gli scultori Greci in Roma formavano simulacri all' Egiziana, restando pur in ciò superiori agli Scultori Egizj. Così dunque per l' esempio, e per la celebrità del commercio degli arnesi lavorati nell' *Agiamia*, si può chiamar lavoro all' Agemina quello del nostro monumento, ed AGEMINIUS l' Artista; quantunque osserveremo che la maniera qui tenuta di applicare gli ornati d' oro e d' argento al fondo di acciajo, non è poi in tutto la maniera comune. Non dubito che sia questo il pensiere del sopra lodato Anonimo Milanese, nel cui foglio semplicemente leggesi

questo

questo cenno: *è probabile che il nome d'* Agemino o Azzimino *sia nome di mestiere, anzichè di famiglia*.

XI. Che s' egli è pure un altro Milanese e Cavaliere eruditissimo quegli, da cui il Sig. Ab. Boni riferisce di aver inteso che *in Milano tali lavori sono soliti a indicarsi appunto col nome del nostro Artefice: che i Negozianti di anticaglie li chiamano volgarmente* alla Gelmina, *gli Eruditi* all' Agemina *con manifesto rapporto all'* Agemini: converrebbe però adesso poter udire e tutti quegli Antiquarj Negozianti, e tutti quegli Eruditi, i primi forse a scusarsi, i secondi a dichiarare la loro intenzione: giacchè s' Eglino dicono all' Agemina, dicono ciò che sempre va detto, anche senza aver idea di riportarlo ad un Agemini. Ed in fatti non ci dice forse il Sig. Ab. Boni, che lo stesso Milanese Sig. Co: Taverna suo Autore *si compiacque di riconoscere l' origine delle opere* all' Agemina nell' atto d' essergli mostrata l' iscrizione della Cassettina PAULUS AGEMIÑIUS FACIEBAT? Da ciò dunque non par egli che cotesto nome dell' Artefice fosse stato ignoto sino allora anche al Sig. Co: Taverna, e ch' Egli per l' avanti dicesse lavori all' Agemina senza idee etimologiche di sorte? E come potrebbe Egli asse-

rire, che gli altri eruditi suoi Compatrioti nell' adoperare la stessa frase non ne sappiano ed abbiano tacitamente adottata la derivazione esposta da Pietro della Valle, ed accennata da altri Autori? Essa in vero non trovasi non solo nel *Vocabolario della Crusca*, ma nemmeno in quello del *Baldinucci*, nè in tanti altri Repertorj: ma già in essi per questo conto v' è in tutti i casi una qualche ommissione; poichè essendo il loro istituto, se non di spiegare, almeno di raccogliere i termini tecnici, certamente uno di questi è LAVORO ALL' AGIAMINA. Ma da tale difetto vanno però esenti altri sette Dizionarj, tra quelli che ho potuto consultare; e sono, quello delle *Origini della Lingua Italiana del Francese Egidio Menagio*, il quale riporta il passo del della Valle; l' Italiano e Francese dell' *Alberti*; l' Italiano ed Inglese dell' *Altieri*; l' Italiano e Tedesco dell' *Antonini*, ed il più antico Italiano e Francese di A. *Oudin*, e l' altro simile di *Nathanael Duez*, e quello Quadrilingue del *Veneroni* (24), i quali tre ultimi abbracciando tre paesi nella definizione del lavoro, scrivono *Agimina, Damasquineure à la Persienne*. Se tutti questi Autori, non altro facendo che nudamente asserire, erano o capaci di confutazione, o bisognosi di schiarimento; conveniva però sempre

al-

almeno nominarli, o in qualche altro modo accennarli nell' atto di produrre una diversa etimologia. E però non è da dubitarsi che se ciò non fece il Sig. Ab. Boni, ma diede la sua spiegazione come prima ed unica, non fu atto di disprezzo o di nomi così rispettabili, o di libri con tante e copiose Edizioni maneggiati da tutto il mondo colto; ma fu unicamente perchè non gli dovette esser accaduto di osservare in quelli un simile articolo.

XII. Ripigliando ora il filo del discorso, aggiungeremo essere da osservarsi, come gli Autori, in vece di dire lavori all' Agiamina, dicono anche assolutamente Agemina, ovvero la Gemina (25). Ciò non si confarebbe coll' allusione al nome dell' Artefice, ma può stare se Agemina sia un vocabolo e straniero e divenuto anche naturalmente oscuro. Nella stessa forma si dice *la Majolica, la Faenza* dal nome delle Città delle loro Fabbriche; così in genere di panni *la Segovia, il Bath*, ed infiniti altri. Miglior esempio sarà quello del termine *Fregio*, il quale si vuole che in origine non altro indicasse che il nome di un Popolo *Frigio*, dove cotali ornati si costumavano (26). Frattanto perdutasene la memoria, se n' è fin anche formato, con altri derivati, il verbo *fregiare*, come sinonimo

 ge-

generale di *adornare*. Non ispignerò qui la congettura per analogia a sospettare che, nell' identico senso di *adornare* dicendosi *azzimare*, questo sia un' abbreviatura di *azziminare* da *Azzimino*; indi la *Veste Azzimara*, *Zimarra*: ma almen ch' io sappia, non è stata prodotta alcun' altra etimologia dell' *azzimare* verbo e nome, accadendo pur anche di spiegare il soprannome di quel *Zima* nella Novella del Boccaccio (27). Nel picciolo Dizionario del P. Spadafora Gesuita si legge *Azzimini* per sinonimo di *ornamenti* assolutamente; appunto come *fregj* (28).

Mi pare ancora che i passi sopraccitati del Valvasoni e di Annibal Caro sarebbero bassi e strani in quelle Poesie, se il vocabolo di *azzimini* si riferisse ad una persona, cioè ad un Agemini orefice vivente ai loro tempi: oppure l' accennarlo in cotal modo supporrebbe d' altra parte una celebrità del medesimo affatto straordinaria, quando al contrario non si è mai saputo, nè adesso con tutte le nuove ricerche si arriva a trovare, che abbia esistito un Agemini, fuori dell' iscrizione, diversamente già interpretabile, della Cassettina.

XIII. Vi saranno anche di quelli, che penseranno come pensava il Furietti, poi Cardinale, il quale nella sua eruditissima Opera in-

torno

torno a' *lavori alla Mosaica*, dopo averne riferite le varie etimologie, tra le quali in fine anche questa, cioè che fuvvi un Artefice inventore chiamato Mosi; soggiunge che niente importa l'occuparsi delle origini grammaticali della cosa, ma bensì della cosa presa in se stessa: *Sed hæ, ut mea fert opinio, difficiles sunt nugæ ... ego fugio disputationes de nominibus, quas Grammaticis dimitto: de re siquidem inquirendum* (29).

Ma prima: se la questione sembra la stessa = Mosi, *alla Mosaica;* Agemini, *all' Agemina:* c' è però questa differenza, che nel primo caso ogni cosa è incerta, come il Furietti ben dice; ed in oltre quella lite, cioè de' *Musaici,* passa tra le Nazioni dell' Antichità: ma qui si tratta di un inventore moderno ed Italiano: ed in appresso ancora cercheremo se PAULUS AGEMINIUS del nostro Monumento fosse veramente un Artefice Milanese, o non piuttosto un Veneziano. Onde forse il Furietti medesimo non disprezzerebbe una simile ricerca. In fine, se il saper la derivazione del nome di un' Arte non è utile al paro dell' Arte medesima, soffriremo volentieri le risa di un Artista anche il più rozzo, ma rideremo di quelle di un ozioso, o di un glorioso vantatore di altri studj; avendo sempre anche lo studio delle Ori-

gini

gini formata una parte della coltura letteraria, e della nobile vanità dello spirito umano. Ma sin qui basterà dell'etimologia dei LAVORI ALL' AGEMINA.

****

ARTICOLO SECONDO.

De' varj Meccanismi dell' Arte e del Monumento di cui si tratta.

XIV. Passeremo ora dunque alla sostanza della cosa, secondo l'avviso del Cardinale Bergamasco; e confronteremo le descrizioni degli Autori col fatto del lavoro, che abbiamo tra le mani.

Preceda a tutti GIORGIO VASARI (Introduzione alle tre Arti del Disegno Capitolo XXXIV. *Della Tausia, cioè lavoro alla Damaschina*) » Si » fa così. Cavasi il ferro in sotto squadra, e per » forza di martello si commette l'oro in quello, » fattavi prima sotto una tagliatura a guisa di li» ma sottile, sicchè l'oro viene a entrare ne' ca» vi di quella, ed a fermarvisi. Poi con ferri si » dintorna o con garbi di foglie, o con girare » di quel che si vuole, e tutte le cose co' fili » d'oro passati per filiera si girano per il ferro,

» e col

» e col martello s'ammaccano e fermano nel mo-
» do di sopra. Avvertiscasi nientedimeno che i
» *fili* sieno più grossi, ed i *profili* più sottili,
» acciò si fermino meglio in quelli. «

Qui bisogna notar bene che per *profili* s'intendono i solchi o canali, così richiedendo il senso di tutte le parole insieme, e così pure trovandosi tradotto in Francese dal Felibien, dico tradotto, giacchè questo Autore, il primo tra i suoi a fare nel 1674 un' Opera di un certo genere: *Des Principes de l' Architecture, de la Sculpture, de la Peinture, et des autres Arts, qui en dependent:* mi pare che siasi tacitamente prevaluto di molti pezzi del nostro Vasari, e così dell'intiero sopraccitato Capitolo XXXIV. ridotto a formare il suo *Chapitre* XV. *De la Damasquinure, et des Ouvrages de Rapport sur les Metaux,* ma però con qualche opportunissimo schiarimento di mezzo, come osserveremo. Ora fanno al proposito le parole seguenti: » il faut pren-
» dre garde que le *filets* d' or soient plus gros
» que le *creux* qu' on a gravé, afin qu' ils y en-
» trent par force avec le marteau. « Ma che il termine di *profili* vaglia per quello d'*incavi,* non ne so altri esempj. Non è però cotesto il meccanismo de' lavori della Cassettina, i quali per la maggior parte consistono non pure in fogliami

assai

assai larghi, ma in lamine formanti le Mappe Geografiche, ed in vero anche in moltissimi fili; ma nulla di tutto ciò non è incassato in profondi solchi o nicchi corrispondenti a ciascun filo o pezzo.

XV. Avvi una seconda maniera. Tutta la lamina dell'acciajo, quanto essa è lunga e larga, veniva ordita e tessuta, per così dire, di finissimi tagli rettilinei, in quella stessa guisa che usano bene spesso gl' incisori in rame per far il campo del Quadro. Il piano reso così aspro e mordente è atto a ritenere l'oro, che sottilmente vi sia applicato e compresso, tanto in fili che in larghi fogli, senza dover incassarli ciascuno in un suo canaletto tutto seguíto. Siccome dunque ne' casi medesimi dell' incassatura il canale ha il fondo del suo letto reso aspro a guisa di lima: così in altri casi riducevasi alla forma di una vasta lima tutta la lamina, senza alcun solco più profondo che alterasse l' equabilità del piano. Odasi la *Pirotecnia di Vannucci Birigoccio* Nobile Sanese, stampata in Venezia del 1558. *Libro IX.* Cap. VI. *Dell' Arte del Fabbro Ferrario* pag. 137.

» Bisogna anco saper dorar altramente con » pannella, togliendo prima il ferro, che preci» so dorar si vuole, e con un quadro d'acciajo

» tem-

» temprato che sia tagliente, repoliendolo, lo
» terrete sempre con tanaglie c' habbiano le pon-
» te (per non toccarlo rispetto al non ongere la
» mano) e minutamente per tutto à guisa d'una
» lima intagliandolo, per traverso lo incrociare-
» te, e lo scaldarete poi in sino che si veda che
» voglia farsi rosso (che allora cavasi e nettasi
» dalle ceneri) e sopra vi si mette poi una pan-
» nella d'argento grossetta, la quale si calca con
» un brunitojo di lapis ematitis duro o d'accia-
» ro temperato, e dassegli poi sopra un poco di
» mercurio, qual si copre con una pannella d'
» oro o d'argento (e dopo queste, due o tre
» o quante ne volete per meglio dorare) e so-
» pra quell' oro battendo con un ciselletto, gli
» si potrà calcar suso fogliami, arabeschi, o ciò
» che vi piace: ma bisogna che col raschiatojo,
» in alcuni luochi, sotto li roversi, o profili,
» l'oro o l'argento si radano destramente, però
» che pare più bello e più industrioso; perchè
» dimostra oro e argento insieme: profilasi da-
» poi con un pennello con la vernice d'ambra,
» seccandola al calor d'un forno e riardendola,
» perche farà il profilo nero, e lustro: et è se-
» creto grandissimo: talche non mi è anco mol-
» to noto, per ben che gli habbia usato diligen-
» za per saperlo. E questo è il modo come si

» fanno

» fanno quelli lavoretti sottili d'oro, ove sono
» arbori, figure, animaletti minutissimi sopra pu-
» gnali e altre armi, che si chiamano *lavori di*
» *Tausia*, e come si fanno gli *Azzimini* in Da-
» masco; che in quelli lor vasi commetton pez-
» zetti d'oro, che anco che si vedano, non mi
» pare però che dimostrino a qual modo, per-
» che dimostra bisognarli molto tempo e patien-
» tia. «

In questo passo della *Pirotecnia* sembrano de-
gne di commento quelle parole, dove s' inse-
gna, che la lamina dopo averla tutta minuta-
mente rigata per lungo e per traverso, prima
di applicarvi le pannelle, ossiano foglie d'oro,
si mette nel fuoco ad arroventarla; quasi che la
detta doratura si facesse poi sul ferro così cal-
do. Non è dubbio, che un certo grado di calo-
re suol giovare, o esser anche necessario a ren-
dere stabili i combaciamenti de' metalli tra di
loro. E potrebbe a ciò confluire una combina-
zione delle diverse dilatabilità dell'oro e del fer-
ro. Ma veramente non pare, che l'operazione
di stendere l'oro degli ornati a seconda di un
disegno di grottesche, si potesse fare senza in-
comodo se non che sulla lamina fredda o tepi-
da: e però, quel che l'Autore dice di metterla
nel fuoco sinchè si veda che vogli farsi rossa,

sarà

sarà stato ad oggetto di temperare il ferro, e di dar alla lamina *il color d' acqua*, ossia metterla *a bleu*, ciò rilevandosi dal confronto delle descrizioni di altri Autori, come del Felibien: » Quand on veut damasquiner sur le fer, on le » taille avec un Couteau à tailler de petites Li» mes; *on le met en bleu*, puis on desseigne le» gerement dessus ce qu' on veut figurer, etc. » ensuite avec un fil d' or où d' argent fort dé» lié, on suit le Dessein, et on remplit de ce » fil les endroit qu' on a marquez pour former » quelques Figures, le faisant tenir dans les *ha*» *cheures*, avec un petit Outil qu' on nomme *Ci*» *zeau*, et avec un *Matoir* on amatit l' or. Si » l' on veut donner du relief à quelques Figu» res, on met l' or, ou l' argent plus espais, et » avec des Cizelets on forme ce qu' on veut. » Mais quand avec la Damasquinure on veut » mesler un travail de rapport d' or ou d' ar» gent, alors on grave le fer profondement en » dessous, et à queuve d' aironde, ce que les » Italiens appellent in *sotto squadra*, puis avec » le Marteau et le Cizelet, on fait entrer l' or » dans la graveure, après neammoins qu' on en » a taillé le fond en forme de Lime tres-deliée, » afin que l' or y entre, et y demeure plus for» tement attaché. Cet or s' employe aussi par

» filets,

» filets, et on le tourne et manie, comme en
» damasquinant, suivant le Dessein qu'on à fait
» en gravant le fer. «

XVI. Da tutto questo contesto apparisce dunque più chiaro della luce meridiana esser due le maniere, tutte due aspre, ma una profonda, e l'altra superficiale; e questa seconda ha luogo in tutto il lavoro del nostro monumento: cosa non rilevata dal Sig. Ab. Boni. Ecco prima le sue parole: » Osservandola (la Cassettina) più at-
» tentamente in qualche parte, dove le lettere
» d'oro sono smarrite senza lasciare verun vesti-
» gio d'intaglio o di solco, mi assicurai che qui
» l'oro, e l'argento non è fuso ne' cavi della la-
» mina intagliata, *ma sovrapposto all' acciajo con*
» *uno stucco tenace* .... V' è ben tratteggiato il
» fondo del Planisferio terrestre, ma unicamen-
» te per segnare i circoli dei gradi, onde siano
» distinti dall' osservatore. « Ora egli è bensì vero, che *dove le lettere d' oro sono smarrite non vi rimane alcun vestigio di taglio o di solco:* ma questo accade perchè l' asprezza universale del fondo dee venir a cessare appunto in que' luoghi, dov' essa è coperta dall' oro prima compresso e poi logorato dal tempo. Ma: come non avrebbe l' Osservatore veduto i taglj ne' campi di mezzo? Li vide nel Planisfero, ma li suppose

fatti

fatti ivi solamente per rappresentar il Mare. Nelle altre lamine dell' esterno gli ornati d' oro sono assai fitti e rilevati: sicchè per vedere i taglj, che sono finissimi in tutti gli spazietti del campo nudo, bisogna prima averne un sospetto. Sono bensì molto scoperte d' oro le altre cinque lamine dell' interno: ma devo avvertire che le stesse, oltre l' incomodità del sito per l' osservazione, sono tutte coperte di una nera patina: ond' io medesimo non rilevai quell' ordito e tessuto di tagli, se non che essendomi accaduto di aver in mano la lamina staccata del fondo, e così di mirarla a tutto bell' agio.

Ne ho sotto gli occhi un altro esempio assai luminoso, cioè di uno Scrigno della lunghezza di due piedi (veramente *Scrigno*, tenuto da un ornatissimo Gentiluomo, e mio Signore, ch' io amo ed osservo), fornito, nelle quattro faccie laterali esterne e nel coperchio, di lavori d' oro, consistenti in ramificazioni di fogliami, in vasi, stemmi, figure di serpenti, di grifi, di cani, di lumache, di farfalle, di testuggini e di varie teste, il tutto intrecciato con disposizione fantastica e ragionevole nel suo genere di grottesche, di maniera franca, e con finitezza di esecuzione. Ora il fondo, dove non c' è oro, è liscio e rilucente, di colore nericcio: perciò a prima vista

si deve dire che gli ornati d'oro sieno o incassati (e no 'l sono) nell' acciajo, o al medesimo sovrapposti secondo l' idea Boniana di uno stucco. Ma poi essendomi data ogni facoltà d' istituire un esame, ho rilevato che tutto il campo è coperto di una vernice nera, sotto la quale le lamine dell' acciajo sono tutte rigate nel modo che di sopra si disse.

XVII. Rimane però ancora da intender meglio il modo della posizione di tanti ornati; giacchè non pare facilmente possibile che si ponesse l' oro esattamente sopra le traccie del disegno, benchè ciò dicano l' espressioni del Felibien. Questo disegno dunque non dovea essere che un abbozzo sull' acciajo, onde aver una regola di non mettervi oro in molti luoghi superfluamente. Altre volte ricoprivasi prima d' oro tutta l' intiera lamina, e disegnavasi sopra l' oro medesimo, facendone poi saltar via i pezzi superflui, scoprendo il campo dell' acciajo, calcando indi con varj ferri l' oro permanente, ritagliandone meglio tutti i contorni. Si vedono nella Cassettina gl' indizj di quest' ultima operazione, essendo spesso il taglio del bulino scappato ad offendere il rilievo. Non sempre l' oro ponevasi di una lamina così tenue o di stiacciato rilievo, come nelle cinque facciate dell' interno;

ma,

ma, come in molte altre parti della medesima, era di notabile crassezza, a forza di accumularne le foglie; lo dice il Birigoccio, ed in tali casi si lavorava di cesello e di conio, conforme a quest' altro passo del Felibien: » Quand » l' or ou l' argent est bien appliqué, on fait le » Figures dessus, soit avec les Burins, ou Cize» lets, soit par estampes avec des poinçons gra» vez de Fleurons, ou autres choses, qui ser» vent a imprimer. «

XVIII. Ma oltre tutte queste cose un' altra, che negli Autori non trovo descritta, è osservabile nella Cassettina. L' acciajo stesso è rilevato in que' siti, che sono coperti dagli ornati d' oro, per quello che apparisce da varj luoghi, dove a caso una qualche porzione de' fogliami è scrostata: sicchè se tutto l' oro fosse levato, il nudo acciajo comparirebbe nella stessa maniera fatto a fogliami di rilievo. Cio mi è stato fatto avvertire dall' Amico Sig. Gio: Antonio Armano, il quale insieme disse di non aver più notata una cosa simile: si sa quanto Egli sia ricco di osservazioni e di raccolte di cose delle Arti. Ora il meccanismo di un simil fenomeno potrebbe immaginarsi in diversi modi: O che tutta la lamina dell' acciajo ricoperta de' suoi disegni d' oro abbozzati, sia stata posta sotto il torchio e conio

a guisa di medaglia: O che dopo abbozzati gli ornati d'oro, sia stato colle lime abbassato il fondo dell'acciajo ne' luoghi scoperti: O che in fine lo stesso abbassamento del fondo siasi fatto principalmente coll'ajuto dell'*acqua forte*, o di altro corrosivo naturale del ferro e non dell'oro, onde rimanesse intatto il ferro stesso ne' siti coperti dagli ornati d'oro. Quest' ultima maniera venne in mente all'ora lodato Armáno, e mi pare che sia la vera. Altrimenti il fondo non rimarrebbe tuttavia tessuto de' suoi taglj: li avrà ben avuti più profondi e più rigidi prima d'essere assoggettati all'*acqua forte*. Oltre questa si doveva adoperare talor anche l'*acqua regia* dopo avere attaccato l'oro all'acciajo; cioè si doveva stendere sull'oro una cera, e questa poi inciderla a disegno, ed aspergervi l'*acqua regia* che mangiasse l'oro. Questo artifizio per sicuri vestigj scopresi adoperato ne' lavori dello Scrigno, che s'è descritto poco sopra, ed anche forse nel Planisfero della Cassettina, dove nella lamina d'oro, liscia per le pianure, sono incise le montagne ed i laghi con corrosioni sinuose e molli, cioè non operabili dall'acutezza del bulino.

ARTICOLO TERZO.

Dell' epoca del presente Planisfero geografico.

XIX. Sarebbe contento il Sig. Ab. Boni che si potesse fissar l' epoca di questo Planisfero *alla prima metà del Secolo d' oro per il disegno e per l' Arti Italiane;* e l' indizio, da lui proposto da esaminarsi, è l' esser qui elittici o curvilinei i meridiani ed i paralleli, quando sono rettilinei in tutte, dic' Egli, l' Edizioni della Geografia di Tolomeo anteriori a quella di Bernardo Silvano del 1511. Ma prima è curvilineo ed elittico il Planisfero nel famoso Berlinghieri in terza rima, del Quattrocento (30); e poi lo stesso Testo di Tolomeo già insegna espressamente a formare il Mappamondo co' meridiani e co' paralleli di vera projezione, ossia con linee curve (31). Potrebbe in vero riflettersi, che in tutti due i Planisferi, quello del Silvano ed il nostro, v' è lo stesso numero di gradi, cioè 120 sul Meridiano, e 310 sull' Equatore, i quali circoli avrebbero potuto esser troncati più e meno da due Autori diversi; ond' è probabile, che così l' uno abbia copiato dall' altro, cioè il nostro Orefice dall' Edizione del lodato Geografo. Ma tutti due potrebbe-

 ro

to aver presa una stessa misura dal fatto delle scoperte de' Navigatori di quell' età. Certamente il nostro Planisfero non è copia di quello del Silvano nella materialità delle Iscrizioni, e de' nomi de' Paesi, e nelle teste de' Venti: e proveremo in appresso, che nella stessa CASSETTINA tutte le Mappe non sono di una stessa epoca, ma che il Planisfero è più antico delle due interne del coperchio.

XX. Un giorno io mi feci a congetturare, che il nostro Planisfero dovesse credersi anteriore non solo alla seconda metà del Cinquecento, termine BONIANO assai largo, non solo all' anno 1511 del Silvano, ma al 1492, in cui fu scoperta l' America, non essendo questa compresa nel detto Monumento, secondo la Notizia del lodato Autore, di cui sono le parole seguenti: *É similmente descritto in oro il Planisferio, o sia globo terracqueo, distinto nelle tre parti superiori dell' Europa, Asia, ed Africa:* ed altrove: *è da osservare che il Planisferio dell'* AGEMINI *non ha che le sole tre parti del Mondo antico.* Ora il Planisfero del Silvano ha tutta quella parte di America, ch' era scoperta sino alla sua costruzione nel 1511. Come mai dunque, diceva io, il nostro Orefice, se avess' egli preso a copiare un tale Planisfero, avrebbe ommessa alcuna parte

te dell' interno (ritenutone già l' intiero contorno), ed una parte la più curiosa di tutte a que' giorni delle continue scoperte? Venni contraddetto, e rimasi convinto, che il Planisfero è certamente posteriore all' epoca del Colombo, perchè v' è pur descritta la punta meridionale dell' Africa con alcune Isole all' oriente del *Capo di Buona Speranza* e varie altre. Ma in conseguenza ho dovuto francamente rivolgermi a dire, che lo stesso Planisfero, ch' io prima intendeva di esaltare, dovea disprezzarsi come imperfetto ed anche ingannevole, cioè atto a farsi prendere per monumento più antico del vero, se si scrostassero dal fondo dell' acciajo quelle picciole particelle d' oro, che rappresentano le dette Isole. Essendo cotesto divenuto un discorso assai vivo, che dovea rincrescere per l' interesse del possessore e per altre circostanze, da lì a qualche giorno si procurò di avere sott' occhio il Planisfero medesimo: e con comune sorpresa e compiacenza si vide che il Sig. Ab. Boni era incorso in uno sbaglio di memoria, non mai certamente di vista, perchè veramente è visibilissima anche l' America, formata di una lamina d' oro per uno spazio di 40 gradi in longitudine, e di 52 gradi in latitudine, coll' Iscrizione del suo antico nome di *Terra di*

Santa Croce (TERRA S. ✝), come nel Planisfero del SILVANO (32). Conveniva per tutti i rapporti, che or qui ciò si riferisse. Se la gentilezza del Sig. Ab. BONI fece, che ad onta della da Lui creduta ommissione dell' America, Egli non esprimesse alcun suo riflesso contro il pregio dell' Opera: era però cotesto un riflesso ovvio ad ogni Lettore della sua Notizia.

XXI. Così dunque ora torna tutto il meritato onore all' Opera stessa, ed insieme diviene probabilissimo quel che il BONI dubitando propose, cioè che il nostro Planisfero d' oro sia una copia di quello dell' anno 1511, niente ostando le sole sopraccennate variazioni in ciò che non risguarda la parte geometrica: perchè già si proverà nel seguente articolo, che alcune cose ci sono nell' altra Mappa d' Italia proprie della Edizione dello stesso Bernardo. Verrà in conseguenza a communicarsi al Monumento quella stessa lode che il Sig. Ab. BONI dà alla Geografia del Silvano, » la quale portata alle stelle dai versi » del dotto Poeta Gian-Aurelio Augurello, rie» scì tale, che generalmente nelle dimensioni » de' gradi si trova molto conforme colle Carte » dell' Ortelio, e fino a' nostri giorni con quelle » dell' insigne Geografo dell' Isle dopo tre Seco» li di studj e di misure geografiche. «

XXII. E

XXII. E dell'età del lavoro non si saprà null' altro? Basterà il dire ch' è posteriore al 1511? E con qual diritto si terrà saldo lo stesso largo confine di tutta la prima metà di quel Secolo? Io non dubito che si debba crederlo un Planisfero anteriore alla scoperta, o alla divulgazione dello *Stretto di Magellano*, raddoppiato il Capo meridionale del Continente d'America: altrimenti (e sarebbe vera ingiuria il volerne dubitare) cotesto Capo dell'America (al paro di quell'altro dell'Africa) non mancherebbe nello stesso Planisfero. Anche l'articolo seguente dell'altra Mappa d'Italia ci confermerà in un modo singolare quanto il nostro Orefice si piccasse di tutta la precisione con vero studio geografico. L'incertezza dunque dell' età troverassi ora ridotta allo spazio di otto o dieci anni, dal 1511, Edizione del Silvano, al 1520 della comune notizia del Giro del Mondo di Ferdinando Magellano, fatto nel 1519. L'esperto Anonimo Milanese (33) ne aspettava un qualche altro indizio da diversi fonti, cioè dalla forma delle lettere e dall'ispezione della Mappa. Questa pertanto si è quivi fatta incidere fedelmente. Ma Egli non potea figurarsi che ci fosse l'argomento dell'America, e forse ragionò tacitamente come qui sopra al Paragrafo XX. Desiderò similmente la descrizione della qualità de'taglj, ch'Egli

dubitò

dubitò dovercene essere benissimo, non ostante la *Notizia* dell' acciajo liscio e dello stucco. Anche de' taglj s' è detto ne' Paragrafi XV, XVI, XVII.

XXIII. Non deve nè può aspettarsi alcuna recondita notizia geografica da un Planisferio di tal Epoca. Le sue lodi consistono nella esattezza del disegno geometrico, aggiunta alla preziosità della materia, ed alla specie del lavoro, e questo perfetto. Sarebbe dunque una vana spesa il formare un indice ed una dichiarazione de' nomi de' Paesi, e delle altre Iscrizioni. Solamente noterò, che in mezzo a quello spazio, il quale dal complesso delle parti si capisce rappresentare il *Mar Caspio*, l' Iscrizione M. N. dovea essere M. H., cioè *Mare Hyrcanum*. Si vede quanto facile sia lo sbagliare ad un Copista da un H ad un N, majuscoli, da lui veduti scritti a penna. Certamente in diverso modo la detta Iscrizione per me sarebbe oscura, non potendosi già intendere per *Mare Nordicum*.

Quanto alle Iscrizioni del Margine del Planisfero, allusive a' Climi, bastino i due seguenti esempj:

Originale.	Dichiarazione.
Z I P P	21:us Parallelus (*transiens*) Per
T H Y M	T H Y*lem* (*habens*) Majorem
D H Z O	Diem Horarum 20.
4POPMER	4:us Parallelus Oppositus (*transeunti*) Per MERoem.

ARTICOLO QUARTO.

Della figura del nostro Planisfero, e del confronto di esso con un celebre Planisfero Arabo.

XXIV. Il Ch. Sig. Ab. Boni parlando del Planisfero del Silvano, ovvero del nostro, asserisce così: » Dirò che tale maniera di projezione sin» golare passò in quell' istesso periodo dall' Italia » agli Arabi. Ne abbiamo il documento nella » Mappa Turchesca intagliata su quattro tavole » di legno ritrovata in Venezia nell' Archivio se» greto dell' Eccelso Consiglio di X. . . . . nell' an» no 1795. « Ma il da Lui pur assolutamente lodato Sig. Ab. Simone Assemani avea annunziata la detta Mappa come di una costruzione tutta propria del Tunisino suo Autore; e ne scrisse in modo che il Pubblico non può se non che averne concepita una grande e dovuta aspettazione. A questa dunque il Sig. Ab. Boni, senza mostrar punto di volere nè opporsi, nè soddisfare, o soddisfa o si oppone, trasportando l' originalità dalla Mappa Turchesca sconosciuta, alla stampa del Silvano 1511, ed al nostro Monumento. Ci conviene dunque procedere su questo punto con pari gelosia ed imparzialità. E

prima

prima riporteremo le parole anche dell' Assemani. Dic' Egli dunque il Ch. Prof. di Lingue Orientali del Seminario di Padova: » Il Mappamon-
» do, cui m' accingo ad illustrare, è stato in-
» ciso l' anno dell' Egira 967, che corrisponde
» all' anno 1559 . . . . . La costruzione di questo
» Planisfero è affatto nuova; e perchè l' ho tro-
» vata molto interessante, perciò coll' assistenza
» di questo nostro egregio Professore Signor Con-
» te Simone Stratico, l' ho ridotta in figura,
» onde riconoscere la Teoria della sua costruzio-
» ne: . . . . porta il vanto anche sopra le nostre
» Mappe Europee: . . . . . merita l' attenzione del
» Pubblico: se la mia divota persona avrà l' onore
» ed il permesso dall' Eccelso Consiglio (de' X.),
» mi recherò a somma gloria il communicare alla
» pubblica Accademia di Padova quella illustra-
» zione, che in sequela a' Punti di vista accenna-
» ti di sopra potrò estendere, onde sia stampata
» ne' suoi *Saggj* Scientifici a notizia e vantaggio
» del Pubblico; giacchè potrebbesi adottare da'
» Geografi questa nuova maniera di Mappa assai
» commoda per conoscere prontamente le posi-
» zioni, e le distanze geografiche de' Paesi (34). «
Ma dovettero mancare, nè si sa ancora per quanto tempo mancheranno i mezzi alle stampe ed agli studj degli Accademici, i quali tuttavia non

man-

mancano all'Accademia. Per quel che fa al proposito della grande Mappa, naturalmente ne sarebbe stata pubblicata una nuova Incisione della stessa grandezza dell'Originale, con tutte le leggende Arabe fedelmente tradotte e poste a' loro luoghi. Frattanto io posso e devo nella presente questione offrir a' Lettori un solo nudo scheletro geometrico del detto Planisfero, ridotto in picciolo con quell'accuratezza, la qual è sempre propria, in Disegni di ben altra qualità, del giovincello Architetto nostro Sig. Giuseppino Mezzani, alla di cui amicizia vado pûr debitore de' Disegni delle altre due Tavole di questo libretto.

XXV. Forse una sola prima occhiata alla Tavola del nostro Planisfero, ed a quella del Turchesco, sembrerà bastare a scoprirne le loro essenziali differenze. Ma ci bisogna prender la cosa un po' dall'alto, e sentire qual sia la forma singolare che l'Espositore del nostro Monumento vi rileva: » Questo non è delineato in figura » *piana* con linee rette, quale nell'Edizioni del » Secolo XV fino alla Romana 1508. Questo non » è un globo *circolare,* quale si vede dopo la » metà del Secolo XVI, e quale si continua sino a' tempi nostri. Ma qui si vede ridotto a » figura ovale, quasi di cipolla, schiacciata ai Poli e rilevata su l'Equatore. Questa forma sin-

» golare

» golare pare tratta dal Planisferio Terrestre, che
» Bernardo Silvano ha posto in fine della Ve-
» neta Edizione 1511 come una nuova carta ag-
» giunta da lui alle antiche, simile a questo dell'
» Agemini. Non so che altri prima del Silva-
» no riducesse la projezione del Globo Terrestre
» alla forma cipollina. «

XXVI. Sin qui il Ch. Boni. Io prima confesserò di non aver più saputo, che nel Cinquecento, nè mai prima del Newton, siasi avuta la cognizione della vera figura cipollina della Terra, schiacciata a' Poli e rilevata all' Equatore. Se poi a ciò alludesse il nostro Planisfero, o quello del Silvano 1511, sarebbero pur essi la gran cosa infame, avendo dell' elittico il più sperticato. Si sa che la vera quantità dello schiacciamento del Globo terracqueo diventa insensibile o microscopica in un Disegno della scala di questo, ed anche di un foglio il più grande. Quindi ancora al giorno d' oggi, come in antico, nella costruzione de' Globi geografici si ritiene il commodo meccanismo della figura sferica, senza cercare con vana sottigliezza di ridurla a quel poco di cipollino, che fosse di vera proporzione. La stessa cosa è del Planisferio o Mappamondo: formasi di due Circoli perfetti rappresentanti i due emisferj, benchè matematica-

ticamente debbano esser due elissi. Lo stesso Mappamondo grandemente elittico, che spesso si usa, rappresenta esso pure la Terra, come se fosse perfettamente sferica, ma fessa da un Polo all'altro per un solo mezzo cerchio, indi allargate le labbra della fessura; sicchè l'apparenza di cipolla non è che la somma di due emisferj distesi e storpiati insieme. Allora ben direbbesi *figura della Terra schiacciata a' Poli e rilevata all' Equatore*, se tale si vedesse nella Mappa di un Emisfero superiore o inferiore.

XXVII. Il nostro Planisfero rappresenta poco meno che l'intiero giro dell'Equatore: ve n'è però troncata una porzione di 50 gradi. In oltre vi sono stati recisi i due Poli, l'Artico con una porzione di zona fredda, cioè un cerchio di 20 gradi di diametro; e l'Antartico con tutta intiera la zona fredda e gran parte ancora della temperata. Questo è ben altro che la figura cipollina schiacciata a'Poli. Trattandosi poi di una corteccia di globo così troncato e scemo da'lati e per traverso, si fa essa visibile per più di una sua metà senza una sensibile violenza, cioè con una equabile corrugazione di parti, come un anello rotto che si dilata in arco non più circolare ma schiacciato, onde l'occhio abbraccia più di una metà della sua circonferenza. Qui dunque la

schiac-

schiacciatura è nell' Equatore: almeno così deve intendersi, perchè poi in fatti l' Artista per sua facilità si è servito del compasso, disegnando dappertutto archi circolari perfetti; il che anche si osserva fatto nel Planisfero Arabo.

XXVIII. Non c' era gran male in cotesto metodo nella Geografia di Tolomeo, cioè quando ogni Parallelo abitabile era poco più della metà, e recidevansi due porzioni assai grandi verso i Poli. Comincia nel Planisfero del Silvano, ossia nel nostro, la slombatura a diventar più violenta, accresciutosi lo spazio terrestre da rendersi visibile ad un colpo. In fine si andò al *maximum* della violenza col Planisfero elittico d' intiero contorno, nato da' due emisferj insieme, come si espose qui poco sopra. Dallo stesso al Planisfero Turchesco c' è questa differenza, che nell' ultimo la fessura del Globo cominciata dal Polo Australe sul Meridiano non arriva sino all' altro Polo Boreale, ma si arresta trenta gradi di qua. Aprendosi poi la detta fessura, e sforzando tutta la scorza del Globo così inciso e stirato, ne risulta cotesta forma di cuore, che si vede; sempre Tavola II. *fig.* 1.

XXIX. Nel Turchesco gli archi a destra e sinistra del Meridiano medio, sono tutti come semicerchi; per esempio le due braccia dell'

Equa-

Equatore fanno prese insieme un intiero cerchio, sebben pare che ve ne manchi una gran porzione a compirlo: quella lacuna non è che il luogo lasciato vacuo da' due archi intieri scostati tra di loro (35). Al contrario nel nostro Planisfero gli archi similmente posti non sono semicerchi slombati, ma realmente scemi, ciascuno di 25 gradi per banda. Sicchè se il Planisfero Turchesco volesse scartocciarsi da quelle sue pieghe, come di Ventaglio, tornerebbe ancora un Globo intiero: non così il Planisfero nostro, quand' anche vi aggiungessimo tutte le sue parti polari, essendovi una vera lacuna attraverso tutti i paralleli da Polo a Polo, corrispondente al sito del *Mar Pacifico* a que' tempi ancora poco praticabile.

XXX. Così in forma di cuore sono stati introdotti i Planisferj dal Delfinate Orontio Fineo. Sin oggi non trovai da riscontrarlo in fonte, ma lo leggo riferito nel 1564 da Girolamo Ruscelli nelle sue aggiunte a Tolomeo (36). Egli per altro anche dice che la parte superiore e larga del cuore non conteneva il punto del Polo Boreale, troncato dal Fineo come inabitabile. Istessamente poi l'altra zona fredda Australe v'è come se non vi fosse, essendo condensata in quella punta di cuore, che non serve a nulla,

 e non

e non è che un vezzo anche nel Planisfero Turchesco, che diventerebbe sempre più angusto di mano in mano che i Navigatori si potessero avvanzare verso il Mezzodì. Nel grande Elittico intiero si trovano messe alla medesima trista condizione tutte due le zone fredde, ovvero tutti due gli Emisferj Boreale e Australe: ma nel Turchesco il sacrificato è quasi il solo Australe, che poco monta, in gran parte ancora incognito; ed il Boreale è nitidissimo, e quasi intatto attorno il Polo. Ciò spezialmente conveniva nel Secolo del Cinquecento. Adesso per altri oggetti si ama paragonare l'Emisfero Boreale col Meridionale, rappresentati tutti due in una forma eguale.

XXXI. In fine il Planisfero in Quadro è il più utile, benchè non meno strano di tutti i Planisferj universali. Fuori dunque delle occorrenze, a cui serve il detto Quadro, perchè mai incapricciarsi di voler vedere in una Mappa rappresentato il Globo tutto intiero contro natura dentro un solo contorno curvilineo? quando con due contorni accoppiati al solito (cioè co' due circoli uno per emisfero) si vede il Globo stesso con verità di Prospettiva, come lo vedrebbe Giove dall'alto.

L'introduttore di tal comune Mappamondo fu il sopra lodato Girolamo Ruscelli, compiacen-

cen-

cendosene come di una sottilissima invenzione ignota a tutti i Geografi antecessori. Ma eglino solamente non volevano ancora praticarla, essendo del resto sempre tale da non potersi non sapere. Sinchè il Mondo conosciuto non era nemmeno un Emisfero, i Tolemaici per risparmio di carta facevano un Planisfero lungo e largo; donde appunto i nomi anche odierni (benchè sul Globo divenuti assurdi) delle latitudini e delle longitudini. Fatte poi le nuove scoperte di lontane terre, si rappresentava ancora tutto in un solo contorno nel modo ragionevole che sopra si espose al Paragrafo XXVII. per il nostro Planisfero, il quale verrebbe a stare appunto tra quelli censurati dal Ruscelli. Questi ciecamente appone a simili Autori la intenzione di non rappresentare più che un semicerchio di Equatore (37).

XXXII. Tornando al Planisfero Turchesco, v'è una sola cosa, della quale il Sig. Ab. Boni dice: » Non so se questa sia invenzione del Tu- » nisino, o se l'abbia avuta dagli Europei; meri- » terebbe di ritornare in uso tra noi. « Questa è che quel Meridiano, ch' è il Primo, taglia anche tutta la Mappa in due parti eguali: cioè la numerazione delle longitudini non comincia di fianco, *fatto centro della Mappa nelle Isole Canarie*. Ma l' Assemani stesso ha detto che il

Tunisino *in ciò ha seguitato la maggior parte de' Geografi*. Ciò non potea aver luogo nel nostro Planisfero, in cui il primo Meridiano è di fianco, perchè, perchè non vi sono tutti i 360 gradi delle longitudini, ma soli 310, per il motivo che di sopra si disse del *Mar Pacifico*. Tuttavia per ornamento e buon garbo il nostro Artefice ha distinto con un più ricco lavoro da tutti gli altri Meridiani quello che taglia il Planisfero in due parti eguali.

XXXIII. Fuori delle cose dette sin qui nel confronto del nostro Planisfero col Turchesco, osserverò che il lodato Tunisino ci dà per 18 Climi le altrettante divisioni tutte eguali formate da Paralleli di Latitudine di dieci in dieci gradi (38); mentre ben si sa come e quanto i Climi procedano inegualmente. Già un simile sbaglio dovette forse temersi in altri; poichè il Ruscelli nel 1554 scrisse questo avvertimento: » Nella Geografia que' Paralleli, che si segnano » nella Palla o ne' Mappamondi di diece in diece » gradi, non sono quegli stessi che Tolomeo di» ce: perciocchè questi nelle Palle son fatti quasi » non ad altro fine, che per distinguere i gradi » della Latitudine: ma quei di Tolomeo sono » per distinguere le differentie dell'hore del gior» no artifiziale « ciò sono i Climi. Il Tunisino

dunque

dunque fu di quelli che avean confuse le idee su cotesto particolare. De' Climi segnati nel nostro Planisfero s' è già fatto cenno sul fine del precedente Articolo.

XXXIV. S' è rammentato al Paragrafo XXXI. che quando lo spazio del Globo terracqueo, che si vuol rappresentare in piano, è maggiore di un Emisfero, è impossibile che la Mappa riesca circolare. Ma pur, dirassi, è tale il Planisfero Borgiano, grande e sontuoso, altre volte citato. Rispondo che farà al proposito il riflettere, com' esso è un Planisfero, in cui non v' è segnato nè l' Equatore, nè alcun Meridiano, nè le Zone, o alcun Parallelo. Vorrà ella dirsi questa una estrema rozzezza ed ignoranza geometrica? quasichè coteste linee non fossero sempre state ovvie in qualunque Mappa da poterle copiare! Esse dunque non si sono volute fare; ed è da indovinarsene un qualche motivo: Eccone, secondo me, due possibili, da doversi considerare uniti. Primo: Opportunissime sono (chi potrebbe mai sognare il contrario?) le Mappe graticolate dalle linee delle Latitudini e delle Longitudini, colle Zone, e coll' Ecclittica ec. Ma ognuno, che abbia pratica delle Scuole, sa quanto spesso i fanciulli s' ingannino, e s' imbroglino le prime volte che loro si mostrano cotali di-

 visioni

visioni sulla Mappa della Terra, come se fossero divisioni vere, naturalmente proprie della Terra medesima. Avanti d' insegnare queste cose artifiziali, gioverebbe il cominciare lo studio da un semplice colpo d' occhio di un Mappamondo schietto, simile ad una pittura, ossia al vero aspetto della Terra, supposta veduta dal Cielo, come noi vediamo le macchie della Luna piena, indi passar ad insegnare, col metodo degl' Inventori, il concepimento e l'artifiziale disegno di tanti circoli sopra la faccia del Globo Terracqueo. Se ciò non si fa (come pur si fece in tante Mappe, anche generali, o dipinte o ne' Libri) è per risparmio di spesa, non volendo moltiplicar i Globi o i Mappamondi, nudi e lineati. Ma il Tedesco, certamente ricco Signore, che del Quattrocento fece costruire il Mappamondo Borgiano di materia e di lavoro prezioso, istoriato di tante varie figure con curiose leggende, avrà pensato solamente a qualche uso di prima Scuola, e ad ornare il suo Appartamento, proibendo all' Artista la rete de' Circoli imaginarj, a riserva del solo Orizzonte, perchè già questo si può dire un circolo di apparenza fisica, da noi sin da' fanciulli creduto un confine della Terra col Cielo. In secondo luogo, subito che s' era avuta la vaghezza di tener

abboz-

abbozzato con licenza pittorica dentro un circolo tutto il Mondo abitato alquanto maggiore di un Emisfero, sarebbe stata una contraddizione in termini il descrivervi in alcun modo i Paralleli ed i Meridiani, i quali non vi possono mai essere descritti veracemente. Dunque l' averli ommessi diviene un indizio del buon senso e della dottrina geometrica dell' Artista, il quale così tacitamente ci avvisa essere sua intenzione che il suo Planisfero non deva già guardarsi da' Geometri come una projezione geografica, ma da tutti i curiosi come una geografia pittoresca. Così essa è degnissima del Pecile BORGIANO di Velletri, come s'è veduto dal Rame, e sarà fatto vedere molto più ampiamente *cum Notis Variorum*, essendone state presentate due illustrazioni all' Eminentissimo Possessore (che le tiene da dare alle stampe con altre) da due nostri celebri Professori ed Accademici, il fu Ab. TOALDO, ed il Nob. Sig. Co: SIMONE STRATICO; onde io qui farò punto.

ARTICOLO QUINTO.

Di un passo di Tolomeo universalmente creduto mutilo e riformato dagl' Interpreti, disapprovati da una Leggenda del nostro Monumento.

XXXV. Ecco prima in uno specchio il caso della Questione.

GEOGRAFIA DI CL. TOLOMEO LIB. III. C. I. (a)

Lezione de' Codici.	*Lezione Ex-Ingenio.*
L'Italia ha per un confine a Settentrione il lido dell' Adriatico dal Fiume Tagliamento sino al Monte Gargano ed Otranto.	L'Italia ha per un confine a Settentrione il lido dell' Adriatico dal Fiume Tagliamento sino al Monte Gargano: ed *ha poi per un confine all' Oriente il lido dello stesso Mare dal Monte Gargano sino ad* Otranto.

Ora mi farò a provare, s' io non m' inganno, non essere niente strana ed incredibile la lezione

(a) Il testo Greco si troverà fra le Annotazioni (39); così pure tutte le parole antecedenti e conseguenti, che far possano al proposito. Vedasi poi il contorno dell' Italia qui inciso nella Tavola Terza, ridotto dalla Mappa del più volte lodato SILVANO.

ne de' Codici, e la indicata emendazione, *ex-ingenio*, essere per lo meno gratuita, non dubitando che a ciò si riferisca una Leggenda della Mappa d' Italia della nostra Urnetta. Vedasene il *fac-simile* nella Tavola III. Io dunque ivi leggo così:

PTHOLOMEVS LIBRO TERTIO CAP. PRIMO, PRETER HEC, LITORE ADRIATICI SINVS A TILIAVEMPTO FLVVIO VSQVE GARGANVM MONTEM ET HVDRVNTEM DIXIT TERMINARI (Italiam) ET NON AD MONTEM GARGANVM FINIRI, VT ALII OMNES DESCRIPSERVNT IT (cioè ID) GRATIS.

E quanto all' ID, si sa essere sempre stato frequente nelle iscrizioni lo scambio delle due affini lettere D e T. Nell' Edizione del Boni è riportato IT, cioè come un' abbreviatura; e la parola seguente è GRATI. col punto, che la dà come parola finita. Per l' altra antecedente parola, ch' io leggo DESCRIPSERVNT, Egli lesse DESCRIPTI SVNT, non saprei con qual senso. Io spiegherò quello che ho detto, e dividerollo in due parti. La prima sarà una ricerca bibliografica *de facto* = OMNES ID DESCRIPSERVNT: l' altra parte sarà una ricerca critica *de jure* = DESCRIPSERVNT GRATIS.

XXXVI. Venendo al primo articolo: Veramente

mente non apparisce come all' Epoca del nostro Monumento si potesse asserire che gl' Interpreti di Tolomeo avessero fatta TVTTI cotesta novità, ma quelli soltanto dell' Edizione Romana 1508: mentre ho riscontrato che tutte le altre Edizioni a quella precedenti hanno la lezione de' Codici. Ma si può osservare che la variazione è pure stata prodotta dal celebre Astronomo Regiomontano, morto nel 1475, nel suo Libro di *Annotazioni sopra il Tolomeo tradotto da* Jacopo degli Angeli. Se cotesto Libro è postumo, pubblicato solamente nel 1525 da Bilibaldo Pirkeymhero (40), il quale dice che non esistevane manoscritto alcun altro esemplare, e ch' Egli avrebbe potuto profittarne tacitamente, cioè farsene plagiario: pur qualcuna di cotali Annotazioni potea essere stata comunicata ad altri dallo stesso Regiomontano, il quale passò qualche anno a Venezia ed a Roma ed in altre Città d' Italia. Quindi il suo pensiere si trovava forse adottato nelle Mappe d' Italia, fatte come si usava in foglj volanti, ossia fuori dell' Atlante di tutte le 27 Carte della Geografia di Tolomeo. Certamente il nostro Artefice non nomina alcun' Edizione di quell' Opera: e siccome egli stesso lavorò sulle faccie della Cassettina una qualche Mappa soltanto, e quella dell'

Italia

Italia sul coperchio è stata forse per alcuni anni isolata, come si osserverà: così è più naturale ch' Egli parli degli altri Costruttori della stessa Mappa anche presa separatamente, e non solo di stampa, ma anche di disegno fatto a penna, o di miniatura, come allora usavasi di fare più frequentemente nel Commercio, con numero di esemplari tutti facilmente variati in qualche cosa, e conformi in quella de' Confini. Bastava ancora che ciò si fosse fatto comunemente negli anni scorsi dopo la detta Edizione 1508. Aggiungasi per altro che gli Autori di essa non fecero una sola parola sopra quella lezione da loro tenuta; la quale pure la prima volta richiedeva un qualche avvertimento e raziocinio che la giustificasse, onde pare che non ne fossero Autori.

In vista delle riflessioni ed osservazioni qui fatte, giudichi il discreto Lettore, se l' Autore della nostra Iscrizione OMNES DESCRIPSE=RVNT ID GRATIS, per quell' OMNES sia da farsi reo d' ignoranza, e di aver temerariamente addossato a tutti i Descrittori dell' Italia una novità fatta da pochi, o se piuttosto non deva credersi ch' Egli dicesse TVTTI in un modo vero, quale abbiamo veduto possibile; non ostante che in fatti non ci sieno pervenuti, ovvero non sieno stati osservati esemplari di cotali Mappe d' Italia

in

in foglj volanti, già soggetti a smarrirsi, ed a logorarsi. Come mai avrebbe uno proferita un'asserzione vanagloriosa ed accusatoria, in lettere d'oro sopra un sontuoso lavoro, la quale potesse essere facilmente smentita?

XXXVII. In fine v'è sempre un modo di sgravare il nostro Artefice, se si ammetta, che avendo egli in altre cose ancora seguíto il SILVANO, così anche in questa si riportasse alla di Lui autorità, senza mettersi ad esaminare co'suoi proprj occhj tutte l'Edizioni ch'erano state fatte di TOLOMEO. Il SILVANO dunque prima diede al suo Discorso questo titolo generico: *Bernardi Sylvani Eboliensis Annotationes in Ptholemæi Geographiam. Cur nostræ Tabulæ ab iis quæ ante nos descriptæ sunt, differant.* A questa Rubrica segue un Proemio, nel quale si asserisce: *priores* OMNES *Tabulas, quæ tum a græcis tum a latinis descriptæ sunt, non modo veritati sed etiam verbis Ptholemæi omnino adversas fuisse*. Dello stesso tenore è la conclusione generale sul fine: *Tabulas nostras* CAETERIS OMNIBUS, *quæ ab aliis ante nos factæ sunt, præstare*. Ora in tutte le Annotazioni di mezzo, sempre è detto indefinitamente: ALII *ignoraverunt, omiserunt, neglexerunt*, e così al nostro proposito: ALII *littus omne quod a Gargano Monte*

Hy-

Hydruntem usque extenditur, Orienti exposuerunt. Qual lettore dunque non intenderebbe che ALII è anche qui lo stesso che ALII OMNES? Il Silvano per altro in questo caso, come in varj altri, ebbe non dirò dell' inerudito, ma del vanaglorioso o dell' impostore; perchè si può convincerlo ch' Egli avea pure osservato che cotesta lezione non trovasi in tutte le sette precedenti Edizioni, ma solamente nella settima 1508. Egli lo dice, senza accorgersene, in quell' Articolo, la di cui Rubrica è questa: *Adversus Marcum Beneventanum Monachum:* perchè avendo questo dotto Benedettino avuta parte nella detta Edizione Romana 1508, il Silvano pensa di addossare a lui solo tutti gli errori, e così questo del *Gargano* e di *Otranto;* e soggiunge: *id vero quod ponit ipse, in nullis nunquam aut græcis aut latinis exemplariis ab aliquo lectum est.*

In ciò ancora pecca il Silvano, ch' Egli le cose buone della detta Edizione, ma non cotesta lezione, attribuisce al celebre Giovanni Cotta, rapito immaturamente in que' giorni, come alle altre Muse, così anche ad Urania. Tutto al contrario la cura del testo di Tolomeo fu anche di esso Cotta bensì, come di altri Colleghi, ma non del Monaco Marco, il quale solamente fu chiamato ad aggiungervi varie Disser-

tazioni,

tazioni, ed in queste non tocca punto la nostra questione (41).

XXXVIII. Contro chiunque vada diretta l'opposizione del SILVANO, essa o non fu letta, o fu universalmente disprezzata, mentre la nuova lezione continuò a venire adottata, come dissi dapprincipio, da tutti gl' Interpreti di TOLOMEO sino a' nostri giorni, tanto nelle numerose Edizioni delle traduzioni latina ed italiana, quanto in quelle due Edizioni, nelle quali a fronte del latino v' è il testo greco, che a quello non corrisponde.

XXXIX. Qui però è da osservarsi, che anche il testo greco, qual esso è riportato nell' *Italia Antiqua* di FILIPPO CLUVERIO, è conforme alla lezione moderna (42). Ciò mi fu di somma sorpresa. Trattasi, come s' è veduto, non di una variante d' interpunzione, o di qualche lettera o sillaba, ma di un' aggiunta di molte parole; il che non suol farsi nel testo de' Classici per qualunque ragione si creda esservi una lacuna, se altrove non si trovino esistere le precise parole da esservi rimesse. In fatti anche non parrebbe che vi abbia messo mano lo stesso CLUVERIO; giacchè prima Egli non tratta la questione, ma cita quel passo naturalmente, esponendo i Confini d' Italia, come se fosse un

passo

passo di tutte l'Edizioni del testo greco. Più: quell' Opera del Cluverio, oltre l' Indice generale delle Materie, ha un altro Indice di tutti i luoghi di Autori Classici, su i quali egli fece qualche variamento di lezione; ed il nostro luogo non v' entra. D' altra parte; che il Cluverio conoscesse una qualche famosa Edizione del testo greco diversa da quelle tre, che sole comunemente si conoscono da' Bibliografi, non mi par credibile. O esisterà una qualche Dissertazione particolare, la quale riporterà cotesto luogo da un qualche Codice? Ma la medesima sarebbesi mai tralasciata di citare dal Fabrizio e dall' Harles e da altri simili? ovvero in oggi sarebbe vana ogni ricerca fattane espressamente senza risparmio di fatica e d' importunità? Dopo di ciò dunque io mi credo in diritto di non doverne supporre l' esistenza in favore degli altrui ingegni, i quali come Indovini di una vera lezione trionferebbero sopra la Leggenda del nostro Monumento. Gioverammi insieme l' osservare che il Cluverio è morto prima che la stampa della sua *Italia Antiqua* fosse condotta a termine (43). In vero il passo, di cui si tratta, stà ne' foglj stampati Lui vivente: ma essendo postumi gli ultimi foglj, non può essere stato composto da Lui medesimo il sovraccennato Indice, non ostante

che questo si trovi collocato non *ad calcem*, ma *in capite* del volume. In cotal Indice dunque, se l'Autore fosse sopravvissuto, avrebbe adempito al dovere di render conto di cotesta sua produzione di un testo greco, quale non riscontrasi in alcuna delle note Edizioni: il che non avrà voluto fare nel corpo dell' Opera per non interrompere il discorso con una questione, la quale a' suoi tempi, lontani dal SILVANO, non era più questione. Naturalmente il CLUVERIO sarebbesi dichiarato l'autore egli medesimo delle parole greche aggiunte, parendogli convenevole il togliere finalmente la discrepanza tra l'originale e la traduzione, se questa già da tutti credevasi contenere il vero senso del Geografo Alessandrino. Anche il REGIOMONTANO ha voluto con termini pungentissimi accusare JACOPO DEGLI ANGELI nel tempo stesso che osserva pur essere in questo luogo la di Lui traduzione fedele a' Codici (44).

XL. Ma da noi, e comunemente si tiene la massima contraria; cioè che i Codici, quali essi siensi, devono esser fedelmente tradotti da chi non altro professi che di fare il semplice traduttore a servizio di quelli che non possono leggere i Codici medesimi nella loro lingua. Quindi il biasimo, voluto darsi al suddetto JACO-

po, dovrà in vece cadere sopra tutti gli altri moderni traduttori ed editori della Geografia di Tolomeo; i quali, per quante ragioni avessero di rigettare la lezione de' Codici, doveano però avvisarne il lettore, e non mai, come fecero, mutare il testo senza alcuna Nota al margine, o altro simile indizio di tanta novità, la quale non iscopresi se non da chi altrove siasi abbattuto a leggere o il discorso del Regiomontano, o l'altro diverso del Silvano, o l'Iscrizione del nostro Monumento. Ora poi non parrà un'audacia la mia, ma una cura d'illustrare l'Iscrizione medesima, e di vendicare tanti lettori, alcuno de' quali, se non era all'oscuro in buona fede, mi avrebbe forse prevenuto nell'esaminare con qual diritto tutti i Tolemaici Descrittori dell'Italia abbiano fatta o adottata la cosa in quistione. Dice dunque il nostro Monumento che ciò eglino fecero o senza ragione o contro ragione: ID GRATIS: e noi lo piglieremo in tutti due i sensi, nella divisata ricerca critica *de jure*.

XLI. Ecco prima fedelmente tradotto dal latino (45) il discorso del Censore Tedesco contro il Fiorentino Traduttore di Tolomeo, e quindi contro di me:

» Parrà poi meno strano, che colui abbia er-
» rato nel definire le Provincie straniere, se la

» sua negligenza si scorgerà intorno alla sua stes-
» sa Italia. Imperciocchè nel dare i confini di
» quella non n' espone alcun lato orientale, ma
» falsamente estende il lato settentrionale sino
» ad *Otranto*. Esso lato arriva solo sino al *Mon-*
» *te Gargano;* e la spiaggia poi dell' *Adriatico*
» dal *Gargano* ad *Otranto* è una porzione di
» confine o lato orientale, come un' altra porzio-
» ne n' è la linea dell' Illiria; così essendo costi-
» tuita l' Italia. Il Traduttore pertanto confonde
» due lati in uno, sopprimendo sin anche il no-
» me del lato orientale. La quale mancanza sa-
» rebbe forse da imputarsi a sbaglio dell' ama-
» nuense, se non avessi veduto io con questi
» occhi il primo esemplare latino dato fuori dal-
» lo stesso Jacopo degli Angeli, e se in ol-
» tre non avessi notato, che nello stesso luogo
» sono difettosi anche tutti i Codici greci, quan-
» ti mai ne ho veduti. «

Queste ultime parole del Regiomontano, suo malgrado, assolvono il da Lui accusato Traduttore, come di sopra abbiamo riflettuto: onde la Questione cade sopra la bontà de' Codici.

XLII. Prima di fare alcuna nostra opposizione, riporteremo quella fatta dal Silvano, di cui le parole sono queste (46): *Il lido ch' estendesi dal* Monte Gargano *sino ad* Otranto, *lo es-*

posero

posero all' Oriente, mentre pur esso inclina al Settentrione, il che si ha dalle Navigazioni, ed anche comprovasi dalle parole di Tolomeo *che dice ec.* e qui il Silvano riporta la lezione de' Codici, non facendo riflessione che gli Avversarj intesero appunto di condannare i Codici. Il di lui discorso dunque riducesi a questo, cioè che *dalle Navigazioni si ha che il lido della questione è in fatti voltato al Settentrione, e non all' Oriente*. Qui a buon conto si osservi che il fatto della Natura, ossia della reale posizione della linea del lido, è stato asserito diversamente da' due Geografi moderni, Regiomontano e Silvano. Molto più dunque a' tempi di Tolomeo poteva lo stesso essere un fatto incerto, e quindi essere scritto erroneamente dall' Autore, senza che sia errore degli Amanuensi. E qual nuovo Canone filologico sarebbe egli questo, di dover arguire la lezione del testo greco dal confronto colle deposizioni de' moderni Piloti dell' *Adriatico?* quasichè nel Geografo Alessandrino non fossero stati osservati altri simili sbaglj, non però come quello ch' io non vorrò nel Paragrafo XLVI. La questione pertanto deve trattarsi con altri Dati.

XLII. E prima forse a favore della nuova lezione potrebbe osservarsi, che lo stesso Tolomeo in altro luogo, cioè nel Lib. VIII. Capo 2. e 3 dice

dice che la Tavola dell' Italia all' Oriente ha il *Mare Adriatico*. Risponderei che la detta Tavola contiene anche molte isole, e che ivi può intendersi per *Adriatico* un tratto, che oggi comprendesi nel nome di *Mediterraneo* (47).

XLIV. Potrebbero ancora cercare un appoggio dicendo, che mentre per Tolomeo il lido, che comincia da *Otranto* sino a *Leucopetra*, è esposto al Mezzodì, dunque il tratto precedente non è esposto a Settentrione: perchè ripugna geometricamente il passare dal Settentrione al Mezzodì per un' unica punta angolare comune a due linee, ma vi vuole tra di esse una qualche terza linea, esposta alla plaga intermedia. Risponderei che ciò sarebbe vero se per Settentrione e Mezzodì s' intendessero precisamente i due punti de' Poli: Ma in Tolomeo il Mezzodi si estende sino al punto di *Scirocco*, ed il Settentrione sino al punto di *Greco*. Così di due linee, che facciano angolo puntato di mezzo tra *Greco* e *Scirocco*, una potrà essere esposta a Settentrione e l' altra a Mezzodì.

XLV. Un altro argomento geometrico mi venga mosso contro così:

Il lido Italiano del *Mediterraneo* da altri scrittori si chiamava tutto intiero *lato Meridionale*, cioè parallelo al lido dell' *Adriatico*, chiamato

tutto

tutto intiero *lato Settentrionale*. Questo da Tolomeo è tagliato in due parti, una meridionale, dalle bocche del Fiume *Varo* sino a *Napoli*, e l'altra occidentale, da *Napoli* sino a *Leucopetra*: dunque similmente e per l'idea del parallelismo rispettivo, anche il lido dell' *Adriatico* restar doveva *Settentrionale* per Tolomeo in una sola porzione, ed in un'altra porzione dirsi *Orientale*:

Risponderei, che i due nomi di *Settentrionale* e di *Meridionale*, del pari che gli altri due più usitati di *Mar superiore* e *Mar inferiore*, non dovevano includere l'idea geometrica di un sensibile parallelismo; poichè lo stesso lido *Adriatico*, in vece di *Settentrionale*, chiamavasi anche *Orientale*, lasciandosi al *Mediterraneo* il suo nome di *Meridionale*. Egli è vero che nelle Confinazioni de' paesi delle Colonie, solendosi incrociare normalmente due linee, una diretta da Levante a Ponente, detta la Linea de' *Termini Decumani*, e l'altra de' *Termini Cardinali*, perchè diretta a' due Poli, questi *Cardinali* erano sinonimi di *Marittimi* (48) se il paese, di cui trattavasi, era in Italia sull' uno insieme e sull' altro Mare. Ma prima tornerò a rispondere come nell' articolo precedente per rapporto alle quattro plaghe, cioè che la linea de' confini *Cardi-*

 nali

nali non fissavasi già come una Meridiana astronomica, ma solamente normale alla linea *Decumana,* e questa era almeno tanto variabile quanto il punto dell' Orto e dell' Occaso tra lo spazio de' due Solstizj estivo ed invernale. In secondo luogo; si può ben asserire, ma con qual prova si potrebbe mai sostenere che Tolomeo siasi prefisso di conservare cotali vaghe e false idee de' lidi paralleli?

XLVI. Se prendendo la linea del lido dell' *Adriatico* dalle bocche del *Tagliamento* sino al *Monte Gargano,* alla quale gl' Interpreti lasciano in pace il nome di *Settentrionale,* terremo conto delle da Lui notate longitudini e latitudini di tutte le Città vicine allo stesso lido, ci risulterà che la detta linea è composta di varie linee tra di loro molto inclinate. Se dunque Egli stesso la chiamò una sola linea tutta esposta ad una stessa plaga, ha voluto, così trattando all' ingrosso, seguire in ciò il costume degli altri Scrittori. Quindi facendoci da capo a considerare la obbiezione fatta dal Regiomontano: non deve parere strano che ne' Codici di Tolomeo non si trovi nominata per l' Italia la quarta plaga. Imperciocchè alla nostra Penisola erano state ancora assegnate tre sole plaghe, mentre veniva chiamata un *Triangolo*. Il passo è chiarissimo

in

in Polibio (49): la base del Triangolo, la catena delle Alpi: e i due lati, i lidi de' due Mari. Questi si giungono in una punta, che non è punta: e certo non vi dovea esser cieco, il quale non facesse la riflessione, che si legge espressamente fatta da Strabone (50); cioè che ciascuno di cotesti tre lati di Triangolo sono così chiamati molto impropriamente. Ma appunto l'essere la cosa tanto palpabile, fa che non possa attribuirsi ad ignoranza, ma a capriccio, come in oggi l'Italia è uno *Stivale*, e l'Europa una *Matrona sedente;* nel qual secondo caso la stessa Italia non è più un *piede*, ma un *braccio*. Gli antichi dunque, i quali, quando volevano, ben sapevano determinare esattissimamente le plaghe di un Edifizio, guardavano con altr' occhio le grandi porzioni del Globo Terracqueo, disegnate dalla gran mano della Natura col suo *Lapis* e col suo *Acquerello* a tratti di Montagne, di Torrenti e di Mari. Anche della *Sicilia*, la quale singolarmente portò sempre il nome di *Triangolo*, si sa a quante mutazioni di plaghe ella soggiaccia ne' diversi tratti del suo perimetro. Similmente non deve farci stupore, che il lido Italiano dell' *Adriatico* sia stato anticamente chiamato da altri *Orientale*, e da altri *Settentrionale:* perchè nessuno de' suoi maggiori tratti non

è pre-

è precisamente opposto nè all' uno nè all' altro de' detti due punti *Cardinali*, e la obbliquità è più sensibile verso Settentrione in alcuni tratti, ed in alcuni lo è più verso Levante. Devesi in fine tener sempre presente alla riflessione, che in tale divisione dell' Orizzonte in plaghe, queste non erano, come nell' odierna Rosa de' Venti, nè 64, nè 32, nè 16, nè 8, ma 4; sicchè toccando ad ogni plaga 90 gradi di cerchio, potea spesso accadere, che se un tratto di lido si dicea esposto, per esempio, a Settentrione, e se un altro tratto di lido era pur molto inclinato all' antecedente, si dovesse tuttavia dirlo esposto allo stesso Settentrione, dentro i limiti di un Quadrante. Quindi è che Tolomeo (Vedi Tavola III.) dopo aver dato all' Italia per confine Settentrionale la *catena delle Alpi*, indi continua a chiamare Settentrionale il lido dell' *Adriatico*, il quale certamente fa un angolo grandissimo colla detta linea alpina. E qui confesso ch' io seguirei volentieri gl' Interpreti, se pensando d' introdurre nel testo di Tolomeo la plaga Orientale, avessero potuto cominciarla dall' indicato termine delle *Alpi* lungo il lido proprio di Venezia: ma a ciò ripugna un altro passo dello stesso Autore, in cui dice che la Tavola dell' Italia ha l' *Adriatico* al Settentrione. Molto meno dunque

si

si farà il passaggio all' Oriente nell' ultimo tratto vicino ad *Otranto*.

XLVII. Ma se la linea Settentrionale dal *Tagliamento* arrivasse sino ad *Otranto*, perchè mai l' Autore avrebbe nominato il *Monte Gargano?* Questo non diviene forse superfluo come punto intermedio?

Rispondo, che v' è qualche motivo sufficiente, per cui l' Autore o dovesse nominare, o senza improprietà nominasse il *Monte Gargano*, benchè questo non fosse un termine di alcuna plaga. Non mi arresterò ad osservare che anche ne' confini terrestri lo stesso Autore (il quale nominò la linea Occidentale per i due soli estremi, *Fiume Varo* e *Monte Adula*) avrebbe potuto similmente nominare la linea Settentrionale co' due estremi, *Monte Adula* e *Monte Carusadio:* ma pur nominò due altre Alpi frapposte, *Peni* ed *Ocra*, in vista di qualche ciscostanza, che non vi sarà nell' altra catena delle Alpi Occidentali. Così anche nel lido *Adriatico* il *Gargano* ha qualche singolarità. È una penisola rotonda, maggiore di un semicircolo, la quale nella trita figura dello *Stivale* dicesi essere la rotella dello *sperone*. Chi dunque volesse badare alla sua circonferenza nel proposito delle plaghe, ve le troverebbe tutte, e Tolomeo non avrebbe potuto

to dare il *Monte Gargano* nè alla plaga settentrionale, nè alla orientale. Tutto questo è bene stato osservato, e messo come in Disegno, da un antico Poeta (*Lucan. Pharsal. Lib. V.*) con questi versi:

- - - - - *Ausoniam qua* torquens *frugifer* oram
Dalmatico Boreæ, *Calabroque obnoxius* Austro
Appulus Adriacas exit Garganus *in undas*.

Prescindasi dalla rotella dello sperone, indicando la linea della gamba dal poplite al calcagno: tutto il lido da *Ancona* ad *Otranto* riesce veramente de' più regolari, cioè esposto ad una sola plaga. Ora per prescindere bisogna nominare: così dunque potrebbe da Tolomeo esser nominato il *Gargano,* sebbene punto intermedio.

V' è un' altra interpretazione fatta dal Berlinghieri in terza rima, se la causa non n' è appunto la rima. Eccola (parlando della continuazione del confine settentrionale dopo le *Alpi*):

Poi el lito è dell' Adriatico seno
Da Tilavempto fiume per insino
Hydrunto o il Monte di Gargano *almeno*.

Questo = *o almeno* = porta un senso affatto nuovo; e suppone che nel testo di Tolomeo la greca particella *η,* in latino tradotta per *et,* deva in vece, come può, tradursi per *vel etiam,* o per

imo;

imo; ciò *a Tilavempto fluvio usque Garganum Montem, imo usque Hydruntem.*

XLVIII. Non dirò se il supporre una simile dubbiosità in Tolomeo gli facesse onore o no, del pari che l'indicato riguardo di non trascurare lo *Sperone del Gargano*. Mi basta che le parole, quali leggonsi ne' Codici, possano avere un senso riflessibile, senza essere di sintassi ridicola o barbara. Questa si giustifica o diviene ancora lodevole, se in ultimo luogo si rifletta, che secondo lo stesso Tolomeo (benchè non secondo Plinio o altri Autori) il *Monte Gargano* è un limite del *Mare Adriatico* e dell' *Ionio*. Veramente io non ne ho presente il passo; ed in fretta mi riporto alla fede del celebre Antonio Galateo nel suo riputatissimo Libro *De situ Japygiæ* (51), nella cui nona Edizione pag. 55 leggo: *Ptolomæus, ab Hydrunte ad Garganum Montem, Jonium mare appellat*. Ciò posto: sebbene, secondo lo stile geometrico, volendosi indicare la linea del lido dal *Tagliamento* ad *Otranto*, bastasse e convenisse nominare cotesti soli due punti estremi, diviene però una spezie di distinzione il toccare il punto intermedio del *Gargano*, per non lasciar correre tutta intiera la linea come propria del solo *Mare Adriatico*. Per quanto poco peso voglia accordarsi a queste glosse,

sa-

saranno sempre più discrete di quello che le alterazioni volute farsi a' Codici da' nostri per altro dottissimi Avversarj.

XLIX. Il pretendere che Tolomeo fosse minuto descrittore delle inflessioni del lido *Adriatico* intorno ad *Otranto*, è cosa contraria allo stile ordinario dell' Autore, ovvero allo spirito de' suoi non disegni, ma sbozzi; onde verrebbero ad essere infinitamente difettosi tutti gli altri tratti della sua definizione del circondario dell' Italia per ciascuna delle altre plaghe. Diasi, per esempio, un' occhiata sulla Carta al solo tratto del lido dalla punta della *Terra d' Otranto* al Promontorio di *Leucopetra*, oggi *Lecce*. Quali e quanti golfi e promontorj non vi sono di mezzo, i lati de' quali, alcuni grandissimi, si voltano alle diverse plaghe? Eppur tutta cotesta serie di lati, come un unico lato d' Italia, dallo stesso Tolomeo è detto confine *Meridionale*.

ARTICOLO SESTO.

Continuazione dell' Articolo precedente, con altra Leggenda del nostro Monumento.

L. Gli Editori di Tolomeo, Roma 1508. nel nostro passo del Lib. III. c. 1. aggiunsero ad *Otranto* il nome di *Fiume*, scrivendo *Garganum Montem et Hydruntem Fluvium*. Il che dal Silvano fu notato colla sua solita amarezza contro Marco Beneventano Monaco dicendo: *Taceo quod Hydruntem fluvium esse dicit, cum urbem esse pueris etiam notum sit*. Ora nel nostro Monumento la parola HVDRŪTEM è alquanto corrosa; e sicuramente il Sig. Ab. Boni nel volerla rilevare si è servito dell' ora indicata Edizione Romana. Quindi in vece di prenderla per una parola sola (guastatala anche nelle prime lettere) ne fece due abbreviate così: INDRV̄T. FL. Questa interpretazione ripugna pur anco al fatto del nostro Artefice, il quale, secondo lo stesso Sig. Ab. Boni, aveva per suo Autore il Silvano (52).

Per altro ricade sul Silvano medesimo il di Lui sarcasmo contro il Monaco; giacchè se i fanciulli sanno che *Otranto* è Città, gli stessi fan-

fanciulli sanno egualmente che per *Otranto* passa anche un Fiume dello stesso nome (53). Il pensare poi che Tolomeo volesse intendere piuttosto il Fiume che la Città, è conforme alla di Lui pratica, ed alla ragione, nell' indicare due estremi di un lido marittimo, quali sarebbero le bocche de' due Fiumi, *Tagliamento* ed *Otranto,* nella comune supposizione che per *Otranto* s' intenda quel luogo preciso.

LI. Ma qui pregherò i discreti lettori a voler esaminare una nuova congettura, ch' io propongo ad onore di Tolomeo. Questa è che il tratto di littorale, di cui sin ora abbiamo trattato, dal *Tagliamento* per *Monte Gargano* ad *Otranto,* abbia il suo termine non già propriamente al punto di *Otranto* Città o Fiume, ma più in là alquante miglia, cioè al punto estremo della *Terra d' Otranto,* ossia al Promontorio *Japigio* o *Salentino,* oggi *Capo* S. Maria di *Leuca,* detto anche il *Finisterræ* d' Italia. Imperciocchè la punta di cotesta penisoletta della Japigia, lunga e stretta, è tale da non potersi naturalmente far a meno di prenderla per uno de' termini di divisione ossia d' inflessione. Ora Tolomeo, partito dal *Gargano,* prende nel lido della *Terra d' Otranto* un qualche punto (per ora lo si supponga incognito), al quale termina una da-

ta

ta plaga (o settentrionale, od orientale ch' ella sia), e dal quale indi comincia una nuova plaga, la meridionale, sino a *Leucopetra*. Dico, che non altro punto può esser cotesto fuori dell' indicato estremo. Altrimenti, se si ponga ch' esso Termine divisorio delle Plaghe sia *Otranto*, o Città o Foce di Fiume, si pone questa moltiplice ripugnanza o contraddizione; cioè che siavi il massimo degli angoli geografici là dove realmente non v' è angolo nessuno, e che poi subito lì vicino, nel marciare verso *Leucopetra*, si trasandi come cosa piana la punta che incontrasi la più grande e marcata di tutte le punte d' Italia, ch' è la Japigia. Per creder sano, o bene interpretato in tal maniera il testo di Tolomeo, bisogna credere in lui la più incredibile ignoranza della ossatura di tal parte di Globo, di tutte forse la più nota a tutti gli antichi Geografi.

LII. Egli è ben vero che in molte Mappe si trova in fatti esser *Otranto* un Promontorio bello e spiccato. Vedasi qui nella Tavola III. la *fig*. 2. copiata al naturale dall' Italia di Girolamo Ruscelli 1561. Se però cotali Mappe fossero state formate per mezzo di attuali operazioni geodetiche, confesserei che siccome in esse avrebbero errato i nostri Geografi del Cinque-

f cento,

cento, così lo stesso errore poteva anche darsi, e molto più, a'tempi di Tolomeo. Ma cotesti non sono se non che Disegni fatti al Tavolino dietro appunto alle supposte vere descrizioni ed interpretazioni del Geografo Alessandrino. I Geografi poi, i quali si diedero a levar di nuovo la pianta del littorale dell' *Adriatico*, mostrano di aver ciò fatto senza curarsi di parlare d'ogni errore delle Mappe degli oziosi loro antecessori. Ora dunque il vero andamento della spiaggia d' *Otranto* vuol esserci rimesso sotto gli occhi nella stessa Tavola III. *fig.* 3. al confronto della falsa e comune *fig.* 2. Non convien egli forse dubitare se la colpa di sì deforme differenza voglia esser attribuita allo stesso Tolomeo Geografo, o non piuttosto a' suoi interpreti Grammatici? A conciliare il di Lui Testo col fatto fisico basta il dire, ch' Egli per il termine della spiaggia d' *Otranto* non intendeva il preciso punto di *Otranto*, ma il vero estremo termine naturale di quella linea.

LIII. Ma, si dirà, cotesto estremo ha pur esso in Geografia il suo nome proprio e famoso: perchè dunque Tolomeo non lo avrebbe chiamato col detto nome, cioè di Promontorio *Japigio?* Non nego che ciò sarebbe stato più proprio; ma basta che non fosse necessario.

LIV. Una

LIV. Una difficoltà di altro peso sarebbe quella, la quale per avventura venisse a risultare dal confronto dei numeri Tolemaici delle latitudini e delle longitudini de' varj luoghi; sicchè, costruendo geometricamente i detti numeri, le linee riuscissero in un angolo acuto al punto di *Otranto*. Bisognerebbe però che tali numeri si leggessero costanti in tutti i Codici più accreditati. Io non potei farne il riscontro, e restai deluso dell' idea di trovar qualche cosa al proposito nell' Opera del d' Anville *Analyse Géographique de l' Italie;* Paris 1744, in 4to. Ma in generale si sa abbastanza, che tali registri numerici de' gradi del Testo di Tolomeo sono pienissimi di varianti, spesso anche assurde e contradditorie, senza che gli Amanuensi potessero rendersi avveduti dalle conseguenze; e che il criterio d' indovinare e restituire i veri numeri è stato il ricorrere alle descrizioni verbali, il partire da alcuni pochi punti fissi e certi, interpolando e combinando gli altri in serie, sempre assumendo che dove ci sarebbe un errore troppo materiale, sia da escludere il numero come moralmente inverisimile. Ora tale appunto sarebbe anche il caso di *Otranto* Promontorio ed Estremità d' Italia, mentre non è nè Estremità nè Promontorio (54).

f 2 LV. Alla

LV. Alla interpretazione da me proposta molto meno dovrebbero opporsi quelli che tengono il testo per mutilo, giacchè nel porvi mano per reintegrarlo, nulla costerà loro l'aggiungervi anche una sillaba per il caso presente. Per esempio, siccome alcuni Traduttori in vece di dire *da Leucopetra sino ad Otranto lungo la spiaggia*, dicono *da Leucopetra sino alle marine di Otranto*, ciò starebbe bene, se così veracemente si potesse legger nel testo; che sarebbe leggera modificazione (55).

LVI. Ma avverto (per tornare sul fine a quel primo proposito) ch' essi vengono a supporre una mutilazione ancor maggiore di quella che dicono; quando valer deva il discorso del loro Capo Regiomontano. Egli, nel passo che abbiamo riferito a pag. LXVIII. dice che all' Italia non manca, come le si fa mancare, la plaga Orientale, mentre tal è non solo la linea compresa fra il *Monte Gargano* ed *Otranto*, ma anche l'altra linea dell' *Illirio*. Ora ne' Codici non leggesi indicato in tal senso nemmeno l' *Illirio*. Ma quanto più si accresce il numero delle lettere, che si pretendono smarrite o guaste dagli Amanuensi, tanto più e con moltiplicata ragione si suol resistere all' innovazione. Tutto ciò sin ora s' è detto per servire alla prima Leggenda (qual essa è da

me

me creduta) del nostro Monumento = OMNES DESCRIPSERVNT IT GRATIS.

LVII. Facciamoci per ultimo a parlare dell' altra Leggenda parimenti formata a lettere d'oro nell' altro margine della stessa Mappa d' Italia. Le prime parole nell' Edizione BONIANA si leggono riportate così:

PTHOLEMEVS . LIBRO . HOCTAVO . SEXTA . IV . qVID EVROPE . TABVLA . ITALIAꝫ . COTINET .

Chi capisce quel IV . qVID? Sono forse continuazioni delle citazioni? Ciò non si verifica per quanto si cerchi. Volgiamoci a dire che nella scrittura del Monumento, della quale il *facsimile* è inciso nella Tavola III.; non si vede già chiaro e preciso IV . qVID . Tutte poi queste parole: SEXTA EVROPE TABVLA ITALIAM CONTINET ET CYRNVM (il BONI ha CYRNVS) INSULAM CVM CETERIS INSVLIS SIBI ADIACENTIBVS. PARALLELVS IPSVIS (ipsius) MEDVIS (medius) PROPORTIONEM HABET AD MERIDIANVM QVAM TRIA AD QVATVOR., tutte, io dico, queste parole della Leggenda sono proprie del Testo di TOLOMEO nell' indicato Libro Ottavo. Io dunque in vece di IV . qVID leggo = INqVID, ossia INQVIT; cioè PTHOLOMEVS INQVIT, *Tolomeo dice;* come nell'altra Leggenda abbiamo trovato = PTHOLOMEVS

DI=

DIXIT. Oltre ciò che si notò a pag. LIX. delle antiche permutazioni delle due lettere D e T; potrebbesi ricordare che in particolare la parola *inquit* si trova esser *inquid* in molti antichi libri stampati e manoscritti. Nel caso nostro poi è da bilanciarsi la naturalezza del senso, posto l' INQVIT, colla oscurità o nullità di senso, posto il IV. QVID.

LVIII. Dopo tutte le parole surriferite, la Leggenda termina con queste due = VT VIDES; le quali non sono di TOLOMEO. È l' Artefice della Mappa che invita l' Osservatore a vedere come nel suo lavoro trovasi eseguita quella data proporzione di certe linee dettata dal Geografo Alessandrino nelle antecedenti ultime parole. E qui serviremo al commodo di que' Lettori, i quali per non esser dediti alla Geometria, della quale però basta un picciolo elemento, non riconoscerebbero la realtà, che molto importa, delle cose dette, la quale, a dir vero, nella Mappa poteva esser e non è materialmente visibile all' occhio.

LIX. Guardisi nella Tavola III. il Quadro, non quel più interno, che non appartiene all' URNETTA, ma l' altro Quadro di cornici parimenti numeriche. Tra queste le due laterali convergenti rappresentano ciascuna il Meridiano: le altre

due

due ineguali sono i due paralleli estremi, non essendovi delineato il *Medio*, del quale pure si tratta. Suppliscasi con tirare prima un terzo Meridiano A B C per i due punti del grado 46. Indi dal punto medio del Meridiano, grado 41, conducasi la lineetta DB equidistante a' Paralleli: ed essa viene a stare nella direzione del Parallelo Medio. Quando si dice che nell' Italia il suo Parallelo Medio stà al Meridiano come il 3 al 4, non si vuol già dire che ciò sia delle due porzioni di Meridiano e di Parallelo, che formano le due dimensioni dell' ampiezza della Mappa; che ciò sarebbe falso: ma s' intende di tutti intieri i detti due Circoli del Globo, ossia di un grado di un Circolo per rapporto ad un grado dell' altro Circolo. Così qui nella nostra Mappa un grado del Parallelo Medio dev' essere tre quarti di un grado del Meridiano; ovvero (le grandezze nella ragion inversa de' numeri) quattro gradi del Parallelo devono trovarsi eguali a tre gradi del Meridiano. Ora in fatti si riscontrerà col compasso, che la divisata lineetta DB, presa quattro volte, viene ad eguagliare tre di quelle porzioni eguali, nelle quali è divisa la cornice rappresentante il Meridiano. Questo è ciò che intendono, che vediamo, quelle due parole = VT VIDES (56).

LX. Nell'

LX. Nell' Introduzione s' è parlato a lungo di questa sollecitudine e precisione geometrica dell' Artefice della Mappa d' Italia, paragonata in ciò colle due altre Mappe della Spagna e della Francia. Queste cose, le quali si direbbe non aver punto che fare coll' oggetto del LAVORO ALL' AGEMINA, servono principalmente all' oggetto medesimo, dimostrando cosa, di cui senza tali osservazioni non erasi sospettato; cioè che l' URNETTA non è di un solo Artefice, con tutte quelle vantaggiose conseguenze, che sonosi esposte nell' Introduzione medesima, se in tutto non ho errato; il che altri vedano, e si compiaciano di rendermene avvertito, se parrà loro cosa degna.

ANNOTAZIONI.

(1) Alla pag. 3. della NOTIZIA indicata alla Nota (*a*) dell' Introduzione; la qual Notizia s' intenderà sempre citata quando si citerà il Sig. Ab. BONI nel corso di questo Commento.

(2) Vedi LASOR A VAREA: *Universus Terrarum Orbis*. Patavii 1613. in fol. Tom. II.

(3) Citasi il passo a pag. XVIII.

(4) Articolo di un Anonimo Milanese comunicatomi in Padova il dì 2 Aprile.

» Una persona, che da molti anni si occupa del-
» la Storia e della Teoría delle Arti Utili, ha letta
» la lettera del Sig. Ab. BONI intorno alla CASSET-
» TINA GEOGRAFICA di Venezia, e pensa farvi qual-
» che studio.

» I LAVORI ALL' AZZIMINA, O ALLA GEMINA
» erano comuni in Milano ne' Secoli XV, XVI, XVII,
» e sono in uso anche oggidì; se non che v' è una
» differenza nel modo di lavorare de' Secoli diversi, co-
» me vedesi da pezzi che si hanno qui sott' occhio.

» Se si avesse pur sott' occhio la CASSETTINA,
» di cui si tratta, potrebbe facilmente giudicarsi a
» quale de' lavori de' diversi Secoli più somigli; ma
» non potendo averla, potranno ricavarsi de' lumi dai

 » di-

» disegni delle stesse Carte o Tavole Geografiche, e
» dai nomi de' paesi ivi notati.

» Quindi chi scrive prega l' Amico a volere, se
» 'l può, fargli disegnare, anche grossolanamente a
» risparmio di grave spesa, le suddette Tavole, e spe-
» zialmente il *Mappamondo* e l' *Italia*. È spezial-
» mente necessaria l' esattezza ne' nomi, i quali po-
» tranno sul disegno indicarsi con un numero e scri-
» versi in carta separata, corrispondenti al numero
» medesimo. Sarà rimborsata ogni spesa.

» L' Amico è pur pregato di osservare se i la-
» vori in oro e in argento sono in qualche modo ri-
» levati, e se essendovi nel ferro qualche incavo,
» questo sia *sottosquadra*. Tale osservazione può da-
» re de' lumi sul tempo.

» Di Paolo Ageminio non s' è trovata nessu-
» na notizia; ed è probabile che il nome d' Agemi-
» no o Azzimino sia nome di mestiere anzi che di
» Famiglia.

Speriamo pertanto di vedere illustrata la Storia dell' Azzimina Milanese adombrata nel Capo XVII. del Libro V. della *Nobiltà di Milano* del Morigi. Questo Autore ne fa *primo Inventore* un Gio: Pietro Figino; il quale in vece d' Inventore ne sarà stato forse l' Introduttore in Milano. Soggiunge: *Nell' Arte dell' Azzimina era singolare ancora* Bartolomeo Piatti. *Questo dopo il* Figino *fu il primo di quella professione, e trovò molte inven-*

tioni

tioni in quella virtù. Altri Artefici Milanesi nello stesso genere nomina l' Autore, non alcun PAOLO. E ciò serva di nuovo appoggio a ciò che si disputò nell' Introduzione, se la nostra URNETTA ed il suo PAULVS AGEMINIVS siano da negarsi all' Oreficería Veneziana in confronto della Milanese. Osservisi che l' espertissimo Anonimo qui sopra la disse CASSETTINA GEOGRAFICA *di Venezia*. Sarà poi una gloria del nostro Monumento e della sua NOTIZIA l' aver fatto nascere simili ricerche. Quanto a' lavori fabbrili di arnesi militari, de' quali parla il MORIGI nello stesso Capo, ne ammiriamo una insigne Collezione appresso sua Eccellenza il Sig. Marchese TOMMASO DEGLI OBIZZI; e spero di profittarne in un Commentario sopra l' Arme effigiate degli Antichi.

(5) Viaggj di PIETRO DELLA VALLE. Lettera 5. da Spahan. Aprile 1619. L' Edizione che ho alle mani è di Venezia 1681. in 12mo.

(6) *Thesaurus Linguæ Arabicæ. Mediolani* 1632. *in fol. vol.* 4. Il Ch. Sig. Ab. SIMONE ASSEMANI mi comunica quest' altra autorità dell' HERBELOT, *Bibliotheca Orientalis:* » AGEM, ce mot en langue » Arabique signifie en general ce que BARBARE si» gnifioit chez les Grecs: car il comprend tout ce » qui n' est point Arabe de naissance, ou d' origi» ne: mais en particulier il signifie la Perse, et tout » ce qui est compris sous l' Empire des Persans «. » Questa voce poi, prosègue l' ASSEMANI, dall' Asia

 » passò

» passò in Europa per mezzo del commercio, spe-
» zialmente de' Veneziani. AGEMINA: le desinenze
» in *ina* sono proprie del vocabolario mercantile;
» LONDRINA, MUSULINA ec. «.

(7) Così è nel Planisfero Arabo, di cui trattasi nell' Articolo IV. Devesi poi leggere ALBONDOKIA, e questo nome significa *il Fondaco*. Qual antica gloria per Venezia che in Oriente fosse chiamata non *Venezia*, ma per antonomasia *il Fondaco!* Così apprendo dallo stesso ASSEMANI, che ciò ommise nella sua Dichiarazione, nella quale pur v' è l' errore di stampa da me copiato, ALBONDOHIAG.

(8) Ciò vedi in varj Dizionarj, quali saranno citati a pag. XXII; ed in altri tre o quattro dappoi.

(9) Lib. V. Cap. XIX.

(10) FELIBIEN: *Des Principes de l' Architecture, de la Sculpture et de la Peinture, et des autres Arts*. Troisieme Edition. Paris 1698. in 4to: Chapitre XV. De la *Damasquinure*. » CURSINET
» FOURBISSEUR à Paris, qui est mort depuis cinq
» ou six ans, a fait des ouvrages incomparables en
» cette sorte de travail «. Ma nell' Enciclopedia si pensa che il FELIBIEN in ciò esagerasse come amico e compatriota del CURSINET.

(11) *Zalandria, Galandria*, cioè *Testudine*, volgarmente *Gagiandra*, nome di una specie di Naviglio presso i Veneziani, come leggo nel ZANETTI, delle Arti di Venezia, in 4to.

(12) Vedi

(12) Vedi la Nota (2).

(13) Nella Dissertazione *de antiquitate et affinitate Linguæ Zendicæ, Samscrdamicæ et Germanicæ. Patavii* 1798. in 4to: §. 1. *Persidis brevis descriptio*.

(14) Vol. II. an. 1606. pag. 78 *tergo*.

(15) Vedi Nota (9).

(16) Discorso LXX. De' *Minerarii, Metallarii* ec.

(17) Lib. IX. Cap. VI. Del *Fabro Ferrario*.

(18) Vedi Nota (9); più il GEMELLI *Giro del Mondo*. Tom. II. pag. 147, Edizione Venet. 1728.

(19) *Tebaide* Lib. IX. Nell'esempio di ANNIBAL CARO alcuni recentissimi Lessicografi Italiani, simili al JAGEMANN, credettero che *Azzimina* corrisponda al latino *hamus*.

(20) Che *Azimino* fosse sinonimo di *Damaschino*, gli esempj son molti; che lo stesso *Azimino* fosse anche sinonimo di *Tausia*, lo mostra il passo del RUSCELLI, che abbiamo riportato nel bel principio dell' Introduzione.

(21) Erano insieme stati rubati dalla Sala del *Consiglio di X.* molti altri capi preziosi, spezialmente Medaglie.

(22) Di simili denominazioni al proposito si discorre nell' Introduzione.

(23) Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova di GIO: BATTA: ROSSETTI. Terza Edizione. Padova 1780. in 12mo: a pag. 332.

(24) Essendoci di tali Dizionarj moltissime Edizioni, avvertirò che in alcuna, in vece di AGIAMINA, ho veduto scritto ALAMINA, ma con sicuro indizio di errore di stampa.

(25) Vedi la Nota (6), ed il passo del LOMAZZO riferito a pag. XVIII.

(26) Vedi il lodato LOMAZZO. Lib. VI. c. 47.

(27) Nel Vocabolario del Sig. GIACOMO PERGAMINO. Venezia 1602. in fol.

(28) Quarta impressione. Venetia 1703. 8vo. AZZIMINE O AZIMINI, *ornamenti che s' aggiungono ad una cosa per abbellirla*.

(29) JOSEPHI ALEXANDRI FURIETTI: *De Musivis. Romæ 1752. in 4to: c. 1.*

(30) Forse ad alcuni Esemplari del BERLINGHIERI mancherà un simile Planisfero; certamente io ne tengo uno che lo ha.

(31) Sul fine del Lib. I. premessavi anche dal SILVANO questa rubrica: *Alius modus describendi in plano habitabilem terræ partem, qui priori modo verior est*.

(32) Nel SILVANO l' iscrizione è senza sigle, e distesa per un altro verso, ma è la stessa.

(33) Vedi la Nota (4).

(34) Gli usi di cotal forma di Planisfero sono quegli stessi che oggi si contemplano nel Quadro, per aver sotto gli occhi uno specchio delle Latitudini e delle Longitudini.

(35) In

(35) In fatti ciascuno di essi archi si vede diviso in gradi 180, nel Planisfero TUNISINO.

(36) *Espositioni et Introduttioni Universali di* GIROLAMO RUSCELLI *sopra tutta la Geografia di* TOLOMEO. *Venetia* 1561. in 4to: cap. 6. *L' Universal Mappamondo d'* ORONTIO, *e gli altri buoni avanti a questo, si son fatti in forma quasi di CORE*.

(37) Nel luogo citato nella Nota antecedente.

(38) » Nella verticale, che rappresenta il gran » Meridiano, sono notati i gradi di latitudine, e nell' » Equatore i gradi di longitudine. Dal punto poi » dell' intersezione, alla distanza di dieci in dieci gra- » di, sonovi notati i diciotto Climi, cioè nove set- » tentrionali, e nove australi «. Così il sullodato Interprete Relatore.

(39) Ecco tutto il contesto (valendoci dell' Edizione del RUSCELLI più volte citata): » L' Italia ter- » mina verso la parte occidentale co i monti dell' Al- » pe secondo la linea la qual si distende dal monte » Adula fino alla bocca del Fiume Varo, et parimen- » te col lido del mare Tirreno da Napoli sin' a Leu- » copetra promontorio. Verso Settentrione termina » co i detti monti delle Alpi, sotto alla Retia, et » con Peno, Ocra et Carusadio, i quali sono sotto » Norico. Confina etiandio col lido del mare Adria- » tico, il qual tira dal Tiliavento fiume fin' al mon- » te Gargano et fino à Idrunte. Verso mezzo giorno

» ter-

» termina col lido del mare Adriatico dal Tiliavento
» fiume fino a i confini dell' Illiria; et ancora col
» mare Ligustico et col Tirreno, cioè dalla bocca
» del fiume Varo, fin' a Napoli, et parimente da
» Leucopetra fin' alle marine d' Otranto «.

È molto confusa un'annotazione, che il RUSCELLI qui soggiunge così: *In questa descrittion de' confini dell' Italia il Latino varia importantemente da i Testi Greci. Et in tutto questo terzo Libro sono molti nomi di luoghi nel Latino, che non sono ne i Greci stampati, et anco in molti, ch' io n' ho veduti à penna. Onde si può credere che il tradottor latino n' havesse alcuno raro et in molte cose miglior degli altri.* Non cita l' Edizione di cui Egli servivasi *del Tradottor latino*. Prima vi furono due traduttori latini, il Fiorentino JACOPO DEGLI ANGELI, ed il Tedesco GIOVANNI BERENERO; e poi molti Editori, che nel latino si valsero della prima traduzione, ne fecero un compendio: onde i Lettori possono esser ingannati credendolo il testo intiero. Non so che ciò sia stato osservato, ed ha pur luogo nelle prime Edizioni Romane del Quattrocento.

Non pare poi che nessuna delle prime otto Edizioni latine sia stata esaminata dal RUSCELLI; giacchè esse tutte, come abbiamo notato a pag. LX, concordano al nostro proposito col testo greco.

In oltre la versione italiana del RUSCELLI, circa la plaga della linea dal *Tiliavento* a *Idrunte*, concorda

corda collo stesso greco comune. Come dunque chiama Egli *miglior greco* quello ch' Egli suppone essere stato tenuto per avventura dal traduttor latino? Ma dell' ingiustizia di una simile supposizione s' è disputato a pag. LXV. Io credo che tutto sia mera pretesa di emendare *ex-ingenio*, ne' per altro dottissimi e benemeriti espositori di TOLOMEO. Ecco poi, distinte in majuscolo, le parole greche, le quali, senza che ve n' abbia orma in nessun' Edizione o Manoscritto, si leggono nella citazione del CLUVERIO, di cui parlasi a pag. LXIV. *μέχρι τȣ Γαργάνȣ ὄρȣς*. ἈΠΟ ΔΕ ΤΩ͂Ν ΑΝΑΤΟΛΩ͂Ν ΤΗ ΑΠΟ ΤΟΥ ΓΑΡΓΆΝΟΥ ὌΡΟΥΣ ΠΑΡΑΛΊΩ *μέχρι τȣ ὑδρȣ͂ντος*.

(40) Così nella sua Dedicatoria o Prefazione il PIRCKEYMHERO: *Joannis de Regio Monte omnium Mathematicorum nostræ ætatis facile principis authoritatem in plerisque me secutum esse adeo non dissimulo, ut etiam fragmenta adnotationum ejus, quæ penes neminem præterquam me fuere, his meis lucubrationibus adjungi voluerim.*

(41) Di più il Monaco MARCO è positivamente benemerito della rettificazione del contorno dell' Adriatico, al Cap. XI. *De situ et positura Italiæ.*

(42) Lib. I. cap. 2. e 3. e vedi il fine della Nota (39).

(43) Lib. Ultimo.

(44) e (45) Nella citata Edizione del *Tolomeo* di BILIBALDO PIRCKEYMHERO. 1525. in fol.

(46) *Ve-*

(46) *Venetiis* 1511. in fol. *Annotatio in sextam Europæ tabulam*.

(47) In fatti Tolomeo chiama *Adriatico* quel che bagna la Sicilia all' Oriente.

(48) Claudii Salmasii *Exercitationes Plinianæ. Editio II.* pag. 476.

(49) Polyb. *Lib. II.*

(50) Strabo. *Lib. V.*

(51) Certamente questo erudito e vivace scrittore viene stimato anche nell' argomento geografico da M. d' Anville, *Analyse Géographique de l' Italie*. Ma pare ch' egli non lo tenesse sotto gli occhi, mentre citando l' Editore Tafuri, lo chiama Bartolomeo in vece di Bernardino. Occasionalmente qui piacemi di notare che il famoso verso *In mentem sceleris venit et abstinuit* sopra la testa di Bruto scolpita da Michelangelo solamente in abbozzo, trovasi in un Epigramma di Antonio Galateo, sopra una Pittura della *Cena*, nella quale il Brivio non avea finito di colorire la figura del GIUDA.

(52) Un nuovo indizio che i passi di Tolomeo, citati nelle Leggende dell' Urnetta, siano stati copiati dall' Edizione del Silvano, è per me questa materialità, cioè che in tutte le precedenti Edizioni leggesi: *Italiam cum cæteris sibi adjacentibus Insulis,* e nel Silvano come nell' Urnetta, *Italiam cum cæteris Insulis sibi adjacentibus*. Tuttavia mirando

rando l' originale scrittura o il *fac-simile* nell' indicata Tavola III. si direbbe sicuramente a primo colpo esser vera la BONIANA lezione FL. cioè sigla di FL*uvium*, e sforzata la mia lezione TEM, finale d' *Hydrun*TEM. Poichè per legger FL., essendovi in fatti chiara la L, e chiaro il punto dopo la stessa, basta al BONI supporre che l' antecedente lettera sia un' F, come io la suppongo una T, non essendo chiara nè una cosa nè l' altra. Al contrario io ho anche bisogno di supporre che la L sia un residuo di un' E; e che quel punto sia un residuo di una M. Avvertasi che nell' URNETTA vi sono due forme della stessa lettera, una l' ordinaria M, e l' altra forma 3, e di questa seconda io ben dico un residuo quel creduto punto; ond' era scritto HYDRVNTE3. A ridurlo alle due INDRV̄T FL. lo si storpia nel mezzo, senza che siavi spazio tra esse due supposte parole.

(53) Nella Mappa RIZZI-ZANNONI è *Hydro*. Nel LASOR A VAREA è detto che si chiama volgarmente *Otrantino*. Ed ANTONIO GALATEO pensò che l' Insegna, che la Città di *Otranto* porta, di un' *Idra*, non altro esser dovesse che il detto fiume.

(54) *Otranto* è fatto Promontorio anche nella moderna carta di TOLOMEO della grand' Opera: *Géographie des Grecs Analysée, ou les Systêmes d' Eratosthenes, de Strabon et de Ptholémée comparés entr' eux et avec nos connoissances modernes. Ouvrage couronné par l' Académie Royale des Inscri-*

scriptions et Belles Lettres. Par M. Gosselin. À Paris. Didot 1790. in 4to.

(55) Anche nelle Traduzioni latine si legge *ad Hydruntis maritima*.

(56) Per altro l'intenzione di Tolomeo nell' insegnare la grandezza del Parallelo Medio è di dispensarsi dal costruire la Mappa co' Meridiani convergenti.

IL FINE.

DICHIARAZIONI.

I. Sul fine dell' Introduzione, dove si legge così = » LAVORI DI TARSIA espressamente da » Lui (dal Sig. Ab. BONI) ridotti alla sua Clas- » se de' NIELLI. Egli dunque può e deve si- » curamente ritornare al suo primo pensiero di » risguardare come un NIELLO questa CASSET- » TINA «: ciò s' intenda in quel medesimo sen- so, ch' Egli avrà inteso quando scrisse: *Credei da principio che l' Opera* (della CASSETTINA) *ap- partenesse al genere de'* NIELLI ..... *Tutte que- ste opere d' intaglio d' oro e d' argento, quanto al lavoro, appartengono alla Classe de'* NIELLI, *al- la quale credei da principio che appartenesse l' Opera dell'* AGEMINI.

II. Sul fine della pag. XXXII pensai ch' Egli avesse al pari di me veduti i taglj in tutti que- gli spazj della lamina di acciajo, i quali nel Pla- nisfero rappresentano il Mare equabilmente as- preggiato. Ma vengo avvertito ch' Egli non ha ciò veduto; e che se disse = *v' è ben tratteg- giato il fondo del Planisfero* = il suo senso è li-

mitato

mitato da queste altre sue parole = *ma unicamente per segnare i circoli dei gradi*.

III. Io veramente sono di animo alieno dal cercar di contraddire al sempre lodato Autore: ma trattandosi di un' Anticaglia da Lui prima descritta ed illustrata, il Lettore dubiterebbe vieppiù delle descrizioni mie in vista di un' autorità antecedente, la quale io non avessi considerata per minuto.

TAB. I.

OCE AN VS
ORIENTA
LIS
MARE
IN DICVM
120
130
140
150
160
170
180
190
200
210
220
230
240
250
Fig. 4.
C
Fig. 3.
A
B

mitato da queste altre sue parole = *ma unicamente per segnare i circoli dei gradi*.

III. Io veramente sono di animo alieno dal cercar di contraddire al sempre lodato Autore: ma trattandosi di un' Anticaglia da Lui prima descritta ed illustrata, il Lettore dubiterebbe vieppiù delle descrizioni mie in vista di un' autorità antecedente, la quale io non avessi considerata per minuto.

OCEANVS OCCIDENTALIS

OCEANVS ORIENTALIS

MARE INDICVM

OCEANVS AVST

FELIX

Fig. 1.

M E F G N D H O

Fig. 2.

Fig. 3.

C A B

Fig. 4.

Joseph Mezzani delin.

Ant. Sardi inc.

Fig. 1.
Fig. 2.
TABVLA MODERNA HISPANIE
Fig. 3.
TABVLA MODERNA FRANCIE
Joseph Mezzani delin.
Ant. Sandi inc.

Blank + Pre-title + 4
a–b^{8} c^{4} a–c^{8} d^{7} e^{8} f^{4} g^{7}
3 folding plates